



COBAS

numero **3** Nuova edizione - gennaio/aprile 2018
diffusione gratuita
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE - 70%C/RM/19/2017

GIORNALE DEI COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA

VOTARE COBAS
PER BATTERE
LA SCUOLA-AZIENDA

di Piero Bernocchi

Avevamo previsto con largo anticipo – e per la verità non era impresa difficile – i gravissimi danni che la L. 107/2015 (quella della sedicente “buona scuola”) avrebbe provocato all’istituzione scolastica - già largamente debilitata da almeno venti anni di immiserimento materiale e culturale - nonché alla professione docente. E di fronte alla realizzazione pratica del disastro, ci siamo chiesti quali fossero le cause principali della scarsissima reazione del grosso della categoria, apparentemente caduta in letargo dopo la grande mobilitazione nella prima metà del 2015 contro la legge stessa, prima della sua approvazione. Passività, superficialità, assenza di vera ostilità nei confronti della 107 da parte di docenti in gran parte oramai privi della consapevolezza del proprio ruolo, adattatisi alla nuova funzione di *lavoratori/trici mentali tuttofare, di manovali intellettuali flessibili*, compartecipi del drammatico impoverimento della scuola pubblica e dell’*eutanasia* della propria professione? Oppure semplice opportunismo, del genere assai diffuso in Italia da sempre, quel salire sul carro del vincitore e adattarsi alle sue richieste, quel “*Franza e Spagna basta che se magna*” che infesta da secoli il Bel Paese, quel trasformismo, camaleontismo e “*gattopardismo*” tanto ben celebrato da Tomasi di Lampedusa, magari intrecciato con l’altrettanto atavica paura del conflitto, radicata in tanti insegnanti? A tutt’oggi una risposta certa, univoca e condivisa, non l’abbiamo: e pur tuttavia, dopo la sconfitta dell’approvazione della legge e quella ancor

più grave del fallimento della raccolta-firme per il referendum abrogativo dei punti più distruttivi di essa, abbiamo cercato di porre argine all’ulteriore disgregazione della scuola pubblica, facendo resistenza agli strapoteri dei presidi, al truffaldino *bonus* per sedicenti “migliori”, alla *chiamata diretta* dei docenti da parte dei capi di istituto, alla grottesca Alternanza scuola-lavoro, alla scuola quizzarola dell’Invalsi, al conflitto tra stabili e precari, tra vecchi e nuovi arrivati, intorno agli orari di cattedra e di potenziamento; e all’emarginazione profonda degli ATA, sempre più vessati e indifesi, senza strumenti per proteggersi dagli abusi quotidiani. Però, malgrado il nostro impegno, permane una diffusa passività sui temi che riguardano l’asse culturale/didattico e la filosofia del fare scuola, e un desiderio di evitare conflitti su temi che, seppure deformino radicalmente l’istruzione e pongano l’insegnamento alla mercè di presidi e presunte “*aristocrazie docenti*” arrivate e aziendaliste (nonché di torme di genitori che usano i “social” come clava per colpire docenti che non apprezzano abbastanza i loro pargoli), non sembrano immediatamente intaccare i più tangibili e immediati interessi materiali dei lavoratori/trici, e cioè mantenimento del posto e orario di lavoro e del relativo stipendio. Basterebbe al proposito rilevare la vistosa differenza tra la mobilitazione delle ultime settimane delle diplomate/i magistrali che rischiano il posto di lavoro a causa dell’inaccettabile sentenza del Consiglio di Stato (sul cui tema rimandiamo all’articolo specifico) e quella del

(segue a pag. 2)

VARIAZIONI DEL POTERE D'ACQUISTO DEGLI STIPENDI DI ATA, DOCENTI E DIRIGENTI					
	Dpr 399/1988 ¹ in lire	rivalutazione ² dicembre 2017 - euro	Ccnl + lvc ³ euro	differenza ⁴ euro	differenza % sul Ccnl
Coll. scolastico	24.480.000	24.290	19.530	-4.760	-24,4
Ass. amm.-tecn.	27.936.000	27.720	22.265	-5.455	-24,5
D.s.g.a.	32.268.000	32.010	33.104	1.094	3,3
Docente mat.-elem.	32.268.000	32.010	27.871	-4.139	-14,9
Doc. diplomato II gr.	34.008.000	33.740	27.871	-5.869	-21,1
Docente media	36.036.000	35.750	30.353	-5.397	-17,8
Doc. laureato II gr.	38.184.000	37.880	31.202	-6.678	-21,4
Dirigente scolastico*	52.861.000	52.440	64.534**	12.094	18,7

1. Stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990 (il cosiddetto “Contratto Cobas”, d.P.R. n. 399/1998), per tutti i profili professionali con 20 anni di anzianità.
2. Rivalutazione monetaria a dicembre 2017 (indice Istat inflazione Famiglie Operai Impiegati-FOI, senza tabacchi) dello stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990.
3. Retribuzione annua lorda prevista dal Ccnl Scuola sottoscritto il 23 gennaio 2009 (stipendio tabellare + Rpd o Cia o Indennità di direzione minima con 100 unità di personale) per le stesse tipologie di personale, incrementata della Indennità di Vacanza Contrattuale percepita dal luglio 2010.
4. Differenza tra la retribuzione annua lorda attualmente percepita e quella del 1990 rivalutata.
* Il 1° marzo 2002 è stato sottoscritto il primo Ccnl per l’Area della Dirigenza scolastica che ha totalmente modificato la struttura della retribuzione degli ex presidi che ora è costituita da: stipendio tabellare + posizione parte fissa + posizione parte variabile + retribuzione di risultato + eventuali altri emolumenti.
** Anno 2013, elaborazione Aran, su dati RGS - IGOP aggiornati al 10/3/2015. Questo valore è stato messo in dubbio da più parti, ma - ad oggi - nessuno ha pubblicato un altro dato affidabile. Se tanti dirigenti non dimenticassero di pubblicare - come prevede la legge - la loro retribuzione aggiornata sul portale “Operazione Trasparenza” del MIUR (<https://oc4jese1ssl.pubblica.istruzione.it/trasparenzaPubb/ricercacv.do>) avremmo tutti molti meno dubbi.

DIPLOMATI MAGISTRALE UN'ESEMPLARE LOTTA CONTRO LA PRECARIETÀ	3
BONUS “MERITO” DUE IMPORTANTI PRONUNCIAMENTI NE IMPONGONO LA TRASPARENZA	3
ALTERNANZA SCUOLA LAVORO LA NOSTRA CAMPAGNA CONTRO SFRUTTAMENTO E LAVORO GRATUITO	4
CONTRORIFORMA SCOLASTICA IL RAPPORTO OCSE SULLE COMPETENZE INDICA AL GOVERNO LE POLITICHE SULLA SCUOLA	5
INVALSI ESERCIZI DI DIRIGISMO DIDATTICO NEI MANUALI DI PROVA AI QUIZ	6
SOLDI ALLE PRIVATE IL MIUR, IN SOCCORSO DELLE SCUOLE PRIVATE, ANNUNCIA UN NUOVO SISTEMA DI FINANZIAMENTO	6
PRECARIATO COME UNIFICARE LE LOTTE	7
PRECARIATO SCHEDA SUL NUOVO SISTEMA DI RECLUTAMENTO	7
ARROGANZA MIUR CONDANNATO IL MINISTERO PER L'ERRORE ALGORITMICO CHE HA RELEGATO UNA DOCENTE A 1.000 KM DA CASA	8
DIFFERENZE GLI INTEGRALISTI CATTO-FASCISTI IMPONGONO AL MIUR LA LORO IDEOLOGIA NELLE LINEE-GUIDA SULL' “EDUCAZIONE AL RISPETTO”	8
ATA COME SI POTREBBERO FACILMENTE RISOLVERE MOLTI PROBLEMI DI ORGANIZZAZIONE DEL PERSONALE	9
DIRITTI RSU CONDANNATO IL MIUR PER AVER TRASFERITO D'UFFICIO UNA RSU COBAS SENZA IL CONSENSO DEL SINDACATO	9
PREVIDENZA GOVERNO, SINDACATI COMPIACENTI E PADRONI A CACCIA DI ISCRITTI PER I FONDI PENSIONE, MENTRE IL LORO RENDIMENTO È INFERIORE A QUELLO DEL TFR	10
CAMBIAMENTI CLIMATICI L'IMMOBILISMO DEI POTENTI DI FRONTE AD EVENTI CLIMATICI SEMPRE PIÙ ESTREMI	11

VOTARE COBAS PER BATTERE LA SCUOLA-AZIENDA

segue dalla prima pagina

novembre scorso contro i più distruttivi provvedimenti della legge 107 (bonus, chiamata diretta, quiz Invalsi, Alternanza scuola lavoro ecc.): nel primo caso è sorto rapidamente e in gran parte spontaneamente – seppur con l'aiuto dei Cobas e di altre organizzazioni – un forte movimento di protesta, deciso e diffuso, che ha dato ottima mostra di sé nello sciopero dell'8 gennaio e nella manifestazione nazionale a Roma (oltre a manifestazioni locali in tante città); nel secondo, la protesta, pur su temi decisivi per la sorte dell'istruzione pubblica e della stessa professione docente, ha visto scioperare e manifestare solo una parte ristretta della categoria, quella forse più preparata culturalmente, politicamente e sindacalmente ma purtroppo insufficiente a rovesciare i rapporti di forza con l'aziendalismo scolastico.

Non si tratta però di mettere in gara o di dover scegliere tra i due terreni di conflitto: certo però, nell'immediato futuro, la calibratura dei tempi e delle forme di lotta dovrà tenere conto della discrasia manifestatasi nella categoria nell'affrontare i due terreni. Cosa che varrà oltretutto anche nelle modalità con le quali affronteremo il gravoso e importante impegno che ci attende nelle prossime settimane: **le elezioni delle RSU, Rappresentanze Sindacali unitarie** (aggettivo inopportuno, visto che unitarie non sono proprio, poiché si eleggono su diverse e conflittuali liste e programmi). Non siamo mai stati *fan* delle RSU ma vi abbiamo visto fin dall'inizio uno strumento, seppur limitato, di difesa sindacale per coloro che non vogliono sottostare alla scuola-azienda, ai superpoteri dei presidi e all'illegalità quotidiana negli istituti. E tanto più oggi, di fronte all'ingigantimento del ruolo autoritario dei capi di istituto, riteniamo che venire eletti/e nelle RSU costituisca comunque una difesa di fronte agli abusi, oltre che uno strumento COBAS per poter operare efficacemente nelle singole scuole. Il 17-18-19 Aprile si voterà dunque nelle scuole e le liste andranno presentate dal **14 febbraio al 9 marzo**. Negli ultimi tempi, la pressione dei presidi e del MIUR per l'esautoramento dei poteri contrattuali delle RSU e per la loro subordinazione alle decisioni "padronali/aziendali" è divenuta sempre più forte, malgrado le tante lotte sindacali e vertenze giuridiche che abbiamo

fatto per impedire la minimizzazione degli organi collegiali, il dominio e l'arbitrio dei dirigenti scolastici. Noi ci siamo battuti sempre contro la frammentazione della scuola pubblica, contro la sedicente "autonomia scolastica" e la logica aziendale che hanno prodotto il proliferare di "progetti" che hanno svilito la qualità dell'istruzione, mettendo in contrasto tra loro lavoratori/trici, grazie all'uso ricattatorio del fondo d'Istituto. Pur tuttavia, i Cobas hanno sempre partecipato alle elezioni RSU per renderle strumento di conflitto e di contrattacco nei confronti della scuola-azienda, consapevoli però che solo un'ampia partecipazione da parte della maggioranza dei colleghi/e può farci ottenere vittorie significative. E lo abbiamo fatto malgrado le regole del gioco, con le quali le RSU determinano non solo gli eletti/e nelle scuole ma anche la rappresentatività nazionale dei sindacati, siano profondamente antidemocratiche, visto che non viene data la possibilità di votare, insieme alla lista di scuola, anche su una lista nazionale per un sindacato anche se in una scuola non c'è un candidato/a alla RSU di quel sindacato. Quando, come nel 2015, ci è stato consentito di votare su liste nazionali per il CSPI (Consiglio Superiore Pubblica Istruzione) i Cobas hanno superato abbondantemente la soglia del 5% che concede la rappresentatività: e proprio per questo i sindacati monopolisti



impongono questa assurda forma di conteggiare i voti nazionali, oltretutto dopo averci tolto da quasi venti anni il diritto di tenere assemblee nelle scuole e dunque di cercare i candidati/e per le RSU stesse. Malgrado ciò, è di grande importanza che le RSU Cobas continuino a svolgere il ruolo di difesa dei diritti di docenti e ATA e per il rispetto delle regole, spesso violate dai dirigenti scolastici, per una adeguata circolazione dell'informazione, contrastando la riduzione degli organici, tutelando e valorizzan-

do il lavoro dei docenti e degli ATA opponendosi a qualsiasi modalità di divisione della categoria; garantendo trasparenza ed equità nella gestione del fondo d'istituto. Il compito delle RSU Cobas è impegnativo ma può essere meno gravoso se non ci si sfinisce in estenuanti trattative, tenendo anche presente che è possibile e coerente non firmare una contrattazione che non si condivide. Inoltre, la RSU Cobas non deve diventare colei che si fa carico da sola della risoluzione di ogni vertenza individuale, ma cercare piuttosto di sollecitare la più ampia partecipazione alla difesa del corretto funzionamento dell'attività scolastica e del massimo rispetto dei diritti e dei doveri dei suoi protagonisti. Infine, candidandovi con i Cobas alle RSU, difenderete il valore di civiltà che la scuola pubblica deve svolgere, come luogo di formazione di individui in grado di interpretare il mondo circostante, come modello di eguaglianza, solidarietà, lavoro collegiale, un luogo ostile al razzismo e alla xenofobia, ai privilegi per censo o classe economica, alla logica purtroppo assai diffusa della lotta di tutti contro tutti. Ma nello stesso tempo difenderete anche voi stessi/e, come docenti o ATA rispettosi dei diritti e dei doveri di ognuno/a dei protagonisti della scuola pubblica. Perché anche il potere scolastico, come tutti i poteri in Italia, tende ad infierire con chi ritiene isolato/a, senza difese, organizzazioni alle spalle,



competenze sindacali e giuridiche; ma ci pensa parecchio prima di attaccare frontalmente chi invece ha accanto a sé un'organizzazione combattiva, conosciuta, preparata, militante e rispettata anche dai suoi avversari per la coerenza, la trasparenza, la distanza da ogni potere politico o economico costituito; e ancor più per il lavoro volontario, militante svolto dai suoi rappresentanti che, unici in Italia e in Europa, hanno costituito un sindacato di decine di migliaia di persone senza nessun sindacalista di professione ma mettendo a disposizione gratuitamente il proprio tempo libero dal lavoro. In particolare, questa difesa sindacale, in quanto eletti/e come Cobas nelle RSU, sarà fondamentale per i precari/e che, nella loro lotta per vedersi finalmente garantire un lavoro stabile, hanno bisogno di non essere da soli/e ad affrontare il potere dei presidi-patroni. Per tutte queste ragioni, dunque, vi chiediamo di candidarvi e far candidature nelle liste Cobas, di sostenerle e propagandarle, di votarle e di farle votare.



I materiali pubblicati su COBAS sono rilasciati con licenza "Creative Commons" NC e SA.
NC: possono essere usati e riprodotti non a fini commerciali, citando gli autori.
SA: è consentito derivarne altre opere che debbono, però, essere condivise con lo stesso tipo di licenza.

LEZIONE MAGISTRALE

OLTRE I RICORSI E LE CONTRADDITTORIE SENTENZE MOBILITIAMOCI CONTRO LA PRECARIETÀ

L'attuale mobilitazione esplosa nelle scuole elementari e materne, a causa della grottesca sentenza del Consiglio di Stato riguardante i diplomi magistrali conseguiti fino al 2001, assume un carattere ancora più generale e complessivo perché rappresenta emblematicamente l'inaccettabile situazione nella quale ci hanno cacciato decenni di politiche scolastiche che i diversi governi hanno potuto portare avanti senza nessun reale contrasto dei sindacati cosiddetti "maggiormente rappresentativi". La dimensione che ha questa specifica situazione (6.669 colleghi e colleghe già in ruolo e oltre 43.500 inseriti nelle graduatorie a esaurimento "con riserva") dimostra senza tema di smentita che è lo Stato italiano, la Scuola italiana ad aver avuto bisogno di maestre e maestri che lavorano a 11 euro l'ora, così come ha avuto bisogno di tutto il precariato sfruttato da decenni nella Scuola.

Il successo dello sciopero e delle manifestazioni dello scorso 8 gennaio – dove maestre e maestri hanno risposto splendidamente all'arroganza di "consiglieri di Stato" che guadagnano oltre 10 volte più di loro, intenzionati a buttar fuori migliaia di docenti spremuti per anni come limoni e considerati fino ad ora abili a insegnare – ha costretto il MIUR a convocare anche noi per affrontare la questione dei diplomati magistrali.

Una grande mobilitazione che ha dimostrato anche al MIUR come i sindacati "monopolisti" non solo non rappresentano le migliaia di docenti che hanno lottato per

ottenere quanto spettava loro di diritto, ma che neanche sono interessati ad una positiva risoluzione in materia.

Al MIUR sanno anche bene che l'ultima sentenza del Consiglio di Stato, smentendo se stesso dopo che per ben cinque volte aveva dato ragione ai diplomati magistrali, è una spudorata sentenza politica, come politica è stata negli ultimi decenni la volontà di tutti i governi di utilizzare massicciamente il precariato per risparmiare un buon 30% sulle spese di personale ed evitarne la ribellione frammentando la categoria in tanti sotto-gruppi messi cinicamente in conflitto tra loro.

Durante l'incontro, le dirigenti del MIUR ci hanno informato della richiesta di parere rivolta all'Avvocatura dello Stato e di una richiesta di ulteriori dati agli USR, in particolare sui numeri delle sentenze dei tribunali ordinari, che integreranno i dati già forniti.

È chiaro che il MIUR, con la richiesta di parere all'Avvocatura dello Stato, che dovrebbe esprimersi entro marzo (sic!), sta prendendo tempo per due ragioni: intende passare la "patata bollente" al futuro governo e cerca di evitare il caos di fine anno ove si decidesse di applicare la "clausola risolutiva" e licenziare le migliaia di persone già assunte. Al ministero sanno bene che un'operazione del genere non solo non sarebbe accettata dalle famiglie, ma anche che gli Uffici territoriali scolastici non sarebbero in grado di gestirla, creando più caos dell'attuale.

Dal canto nostro, abbiamo sottolineato che

tanti posti si renderanno disponibili per i pensionamenti nei prossimi anni (nell'a.s. 2018/19 +26% di uscite) e che gli stessi potrebbero aumentare sensibilmente se si estendesse il lavoro usurante (con la possibilità di anticipare la pensione) agli altri segmenti scolastici, come già disposto per le scuole dell'infanzia. È sotto gli occhi di tutti, che i prigionieri della riforma Fornero fuggono da una scuola-azienda che ha reso umilianti le condizioni di lavoro, la didattica, i rapporti con studenti e famiglie: e lo faranno nei prossimi anni ancora tutti coloro che potranno.

Abbiamo anche evidenziato le gravi conseguenze che a breve causerà il comma 131 dell'art. 1 della "Buona scuola" in relazione al divieto della prosecuzione dei contratti oltre i 36 mesi.

Per altro, considerando i dati ministeriali sulle GaE, è chiaro che se non si trova una soluzione che possa sanare l'attuale situazione il prossimo anno interi territori sarebbero privi di insegnanti, in particolare in alcune regioni del nord Italia. Ciò dimostra che non sono i precari a dover pietre per una loro giusta sistemazione, ma sono i governi, è lo Stato, è la Scuola ad avere un bisogno assoluto delle centinaia di migliaia di precari che vi operano da anni, in condizioni di lavoro sempre più pesanti e pagati poco e male. Lo Stato deve ringraziare i precari disposti a subentrare e conseguentemente finirla con l'imposizione del precariato a vita, stabilizzando definitivamente tutti gli abilitati che si sono guadagnati sul campo (da sempre la stragrande

maggioranza dei docenti ha imparato a insegnare insegnando) il diritto e il dovere dell'insegnamento.

Quindi, sulla base delle volontà espresse durante le mobilitazioni e della necessità di proposte unificanti che evitino una ennesima "guerra tra poveri", abbiamo presentato alla Ministra una piattaforma su tutto il precariato della scuola, dall'infanzia alla secondaria, basata sui seguenti punti:

- 1) mantenere i contratti a tempo indeterminato a chi è già in ruolo;
- 2) mantenere la posizione in base al punteggio acquisito a chi è già inserito nelle graduatorie a esaurimento, con relativo scioglimento della riserva;
- 3) riaprire le graduatorie a esaurimento, in tutti gli ordini di scuola, a chi ha un'abilitazione: diplomati magistrali con titolo conseguito entro l'a.s. 2001/2002, laureati in Scienze della Formazione Primaria Vecchio e Nuovo ordinamento, PAS, TFA, eccetera.
- 4) immettere in ruolo tutti i precari con 3 anni di servizio presso le scuole di ogni ordine e grado.

E tutto questo va ottenuto con una coraggiosa scelta politica: non è più tollerabile che i diritti di lavoratori e lavoratrici vengano decisi con sentenze contraddittorie e strumentali.

Occorre un decreto-legge che, oltre ad evitare intollerabili licenziamenti che paralizzerebbero la scuola dell'infanzia e primaria, sani definitivamente le profonde ingiustizie perpetrate in questi anni a danno di centinaia di migliaia di precari.

CERCHIO MAGICO SVELATO

IL TAR E LA COMMISSIONE PER L'ACCESSO AI DOCUMENTI AMMINISTRATIVI IMPONGONO LA TRASPARENZA SUL "PREMIO"

Grazie alla legge 107, moltissimi presidi hanno potuto concretizzare un sogno che tenevano da tempo nel cassetto: stabilire una gerarchia tra i docenti in base ad un supposto "merito". Se fosse vero che lo scopo di questo meccanismo "meritocratico" è quello di individuare col "premio" in denaro insegnanti "modello" da cui tutti gli altri dovrebbero prendere esempio, ne conseguirebbe la necessità di conoscere con la massima trasparenza e pubblicità motivazioni e doti che li rendono così "esemplari". Invece, l'esperienza insegna che spesso i dirigenti occultano le motivazioni, le cifre assegnate, i criteri usati e talvolta perfino i nomi dei premiati. Confermando, con questo atteggiamento, che il "premio" riesce soltanto a creare

una "corte", un "cerchio magico collaborazionista" disposto a sostenere ogni decisione del preside, discriminando coloro che non accettano le storture della 107 e il progressivo immiserimento materiale e culturale della scuola-azienda. Ma recentemente questo velo di mistero è stato squarciato: prima il TAR e poi la Commissione per l'Accesso ai documenti amministrativi della Presidenza del Consiglio dei Ministri hanno accolto le richieste di alcuni colleghi che, dopo avere invano chiesto lumi ai loro dirigenti, avrebbero voluto sapere chi, come e con quale cifra fosse stato premiato nelle loro scuole. Vediamo di cosa si tratta. Come è noto, i commi 127 e 128 dell'art. 1 della legge 107/2015 prevedono

che il preside, sulla base dei criteri individuati dal comitato di valutazione, assegni annualmente ai docenti di ruolo un premio, che ha natura di "retribuzione accessoria", sulla base di una "motivata valutazione" per valorizzarne il "merito" individuale. Dalla lettura di questi commi, appare anche evidente che questo procedimento di "valorizzazione" riguarda tutto il personale docente di ruolo e che, quindi, nessun criterio stabilito nelle singole istituzioni scolastiche può modificare tale diritto, ad esempio limitandolo solo a coloro che dovessero produrre una specifica domanda. Quindi, ogni singolo docente ha diritto di accedere a tutti gli atti che hanno determinato l'attribuzione del "premio" ai propri col-

Sulla base di queste decisioni, invitiamo tutti i docenti a promuovere una grande "operazione trasparenza" nelle scuole (trovate un modello di richiesta presso tutte le sedi Cobas), esigendo dai presidi tutta la documentazione relativa al sedicente "merito", per dimostrare quanto sia ignobile questo meccanismo, da abolire al più presto, che sta fomentando una pseudo-competizione stracciona, catastrofica per la qualità delle scuole, della didattica e dei rapporti tra docenti e tra questi e gli studenti. A scuola è possibile sviluppare processi educativi positivi solo se si affermano, e si praticano, condivisione del lavoro e cooperazione e non lotta a coltello tra insegnanti, in nome peraltro (salvo per alcuni superpremiati) di pochi spiccioli.

SFRUTTAMENTO MINORILE

ALTERNANZA SCUOLA LAVORO? MEGLIO L'ALTERNANZA LAVORO SCUOLA

di Stefano Micheletti

L'Alternanza Scuola Lavoro (ASL) è stata introdotta dalla riforma Moratti nel 2003, ma la "buona scuola" ha reso obbligatorio un monte ore spropositato e lo rende requisito indispensabile per l'ammissione all'Esame di Stato. Dall'a. s. 2018/19 poi, al colloquio dello stesso esame, gli studenti dovranno presentare una tesina sulle loro esperienze di ASL. La possibilità per gli studenti di avere qualche esperienza nei settori del mondo del lavoro attinenti al loro curriculum scolastico, non è certo sprezzabile, anzi: la scuola della Costituzione, della cooperazione e dell'inclusione qualche insegnamento all'attuale giungla del mercato del lavoro, potrebbe pure offrirlo.

Il problema sta nell'obbligatorietà di un monte ore spropositato (400 ore nel triennio per Tecnici e Professionali, 200 per i Licei), che toglie tempo alla didattica, allo studio individuale e alla vita degli studenti: basti pensare che in un ITIS le ore di Italiano nel triennio sono 396, mentre di ASL ben 400.

Quest'anno la cosiddetta innovazione va a regime, con ben 1.500.000 studenti coinvolti. Le prime inchieste svolte rivelano un panorama il più vario: da veri e propri fenomeni di sfruttamento di lavoro minorile da parte delle aziende, che ne approfittano per non assumere personale regolarmente, ad esperienze inutili e che nulla hanno a che fare con il curriculum scolastico.

Qualcuno ha pure individuato il business: sono nate parecchie agenzie che vendono alle scuole pacchetti già pronti di attività - pure all'estero -, con pesanti costi per le famiglie (come dire: non solo si lavora gratis, ma pure si deve pagare per avere le ore di ASL riconosciute).

Ci sono naturalmente anche esperienze che potrebbero essere utili, programmate da docenti che - visto l'obbligo per gli studenti - almeno cercano di dare un senso alla cosa, ma il numero spropositato di ore impedisce un controllo e una progettazione che si leghi alla didattica in modo corretto. È chiaro l'obiettivo di questo obbligo: educare le future generazioni alla completa flessibilità del lavoro, alla precarietà e al lavoro prestato gratuitamente.

Il tutto si inserisce nell'economia politica della promessa: devi acquisire competenze spendibili nel mercato del lavoro, tra un'ASL ed uno stage, un periodo di servizio civile, un tirocinio e un corso professionalizzante - tutto gratis naturalmente - anzi pagandoti le spese; il tutto poi sarà nel tuo curriculum, nella tua certificazione delle competenze. È così, fino a quarant'anni ed oltre, di promessa in promessa illusoria di un impiego, prima di avere un corrispettivo che possa definirsi salario. Lo scopo è convincere i giovani che il lavoro non vale nulla, dal punto di vista dei diritti, e quindi può pure non essere pagato.

Del resto neppure il nostro lavoro di docenti vale molto: a parte gli stipendi da fame e bloccati da un decennio, la stessa "Buona scuola" prevede che i futuri insegnanti vincitori dei prossimi concorsi del 2018,

prima di avere uno stipendio ed essere assunti a tempo indeterminato, stipuleranno un contratto di apprendistato per tre anni - pagati circa 400 euro al mese. Il tutto dentro l'inganno della lotta alla disoccupazione giovanile, nel nostro Paese addirittura al 40%: l'ASL dovrebbe combattere la disoccupazione giovanile, dando ai giovani competenze spendibili nel mercato, in pratica facendo lavorare gratis i giovani.

Solo per restare al comparto scuola basterebbe liberare dal cappio della legge Fornero i docenti (più della metà sono ultra cinquantenni e l'11% ultra sessantenni), mandandoli finalmente in pensione, liberando per i giovani laureati posti di lavoro di insegnamento.

Una campagna contro l'ASL

Imprescindibile imporre l'abolizione dell'obbligo di un monte ore per le attività di ASL, lasciando agli organi collegiali delle scuole la libertà di eventualmente programmarle, senza obblighi e vincoli per l'ammissione agli esami di Stato. Dico questo perché l'UDS (che si definisce sindacato studentesco), pur dopo un importante lavoro d'inchiesta che ha smascherato le tante scandalose esperienze di ASL, è passata dalla raccolta delle firme nel 2016 per il referendum per rendere l'ASL non obbligatoria, a rivendicare una ASL degna.

Pure la Ministra Fedeli ha ammesso il problema e invita gli studenti a segnalare le criticità, utilizzando un bottone rosso da cliccare nella piattaforma apposita (sic!). Anche la Cgil - sponsor politico dell'UDS - è passata ad accogliere centinaia di studenti in ASL nei suoi uffici. Del resto ci ricordiamo la Cgil che, da una parte raccoglieva firme per il referendum per l'abolizione dei voucher e dall'altra pagava con gli stessi i propri dipendenti. Sostengono che ormai c'è la legge ed è meglio che l'ASL la faccia bene la Cgil, piuttosto che qualche padroncino che sfrutta gli studenti. Del resto la CGIL è pronta a stipulare accordi con aziende e scuole per gestire l'ASL, come è stato fatto alla Lamborghini di Bologna con un accordo Fiom/Impresa/UDS.

Senza l'abolizione dell'eccessivo monte ore obbligatorio, non potrà esserci alcuna esperienza di ASL degna e che abbia un senso.

Si potrebbe discutere e deliberare nei collegi docenti, nei consigli di istituto, nelle assemblee sindacali e studentesche mozioni e deliberare in tal senso, come già molte situazioni hanno fatto.

All'obiettivo finale occorre affiancare una serie di rivendicazioni per ridurre i danni dell'ASL, magari dopo una inchiesta scuola per scuola gestita da comitati misti di studenti e docenti, compilando assieme agli studenti - in assemblee di classe - questionari sulle attività ASL che svolgono:

- la gratuità per studenti e famiglie; nella maggior parte dei casi gli allievi si pagano trasporti, mensa e quant'altro e si tratta di

- costi che si sommano agli altri che precludono il diritto allo studio. Si tratta di rivendicare un welfare studentesco, che è ben altro del bonus dei 500 euro ai diciottenni;
- il lavoro aggiuntivo degli ATA nelle segreterie e dei docenti tutor deve essere retribuito: attualmente spesso vengono pagati a forfait e non tutte le ore (con la miseria di 17,50 euro lordi per ore di non insegnamento tra l'altro), mentre le imprese ricevono voucher dalla Camere di Commercio per ogni studente impiegato;
- naturalmente le attività devono essere connesse all'indirizzo di studio, indicando un numero di ore massimo da sottrarre alla didattica, includendo tutte le attività all'ASL riconducibili (le ore di Laboratorio negli Istituti Tecnici e Professionali o nei Licei Artistici, ma anche gli incontri con esperti, visite aziendali ecc.);

- non stipulare convenzioni con imprese che abbiano provocato danni ecologici o che non rispettino le norme di sicurezza o con imprese che in tempi recenti abbiano licenziato o ridotto il ricorso al lavoro dipendente; in tal caso il rischio di usare gli studenti in ASL in sostituzione di personale sarebbe ancora più forte.

Vincere sull'abrogazione dell'obbligatorietà del monte ore ASL, potrebbe invertire la tendenza che da anni sta trasformando scuola e università in senso aziendalistico, quali "fabbriche" della forza-lavoro, luoghi non più volti alla formazione critica e alla produzione culturale, ma all'avviamento al lavoro, sempre precario e senza diritti.

Rovesciamo il banco: ASL per tutti gli occupati

La scuola deve formare i cittadini come futuri lavoratori liberi e pensanti, non dare competenze spendibili nel mercato del lavoro precario e flessile.

L'ASL rappresenta una gravissima subordinazione dei processi formativi alle esigenze di breve periodo dell'Impresa. Il mondo del lavoro cambia di giorno in giorno, nonostante la crisi e la scarsa lungimiranza dell'Impresa che, invece di investire sull'innovazione, impone l'abbassamento del costo del lavoro con precarietà, dumping sociale e trasferimento all'estero delle produzioni. L'innovazione tecnologica farà sì che tra qualche anno i lavori di oggi non ci saranno più, mentre nella scuola vogliono costringerci alla didattica delle competenze spendibili nel mercato del lavoro e non ai saperi critici.

Le nuove tecnologie distruggono i vecchi posti di lavoro, ne creano di altri, ma proporzionalmente i nuovi che creano sono di

meno. Le nuove tecnologie digitali riducono il tempo di lavoro necessario a produrre merci e servizi. È questo vale ad esempio sia per l'Elettrolux, che tra qualche anno farà la produzione di frigoriferi con il 60% di robot e il 40% di operai, che per le banche, che tra qualche anno avranno la metà dell'organico attuale, anche perché ormai il lavoro del bancario ce lo facciamo da soli on-line (e il tempo che passiamo per fare bonifici e pagamenti da soli non ce la pagano però!).

Piegare la formazione delle nuove generazioni ai bisogni del lavoro che cambia di giorno in giorno è pura stupidità. Diminuisce il tempo di lavoro necessario, ma la giornata lavorativa sociale invece aumenta, anzi dilata, fino a coprire tutto il tempo di vita. Con le tecnologie digitali ormai - in qualsiasi settore, ma soprattutto nel lavoro immateriale - non c'è più differenza tra tempo di lavoro e non lavoro e le nuove corporation del capitalismo digitale e della gig economy hanno il controllo totale del nostro tempo e dei nostri profili, il tutto esentasse e senza pagare tanti salari.

Urge una controffensiva sul tempo di lavoro, rilanciando contenuti, piattaforme e forme di lotta che, attualmente e stante i rapporti di forza tra Capitale e Lavoro, sembrano inattuabili. Di fronte alla quarta rivoluzione industriale dobbiamo ridurre la giornata lavorativa, rilanciando il "lavorare meno, lavorare tutti", per ridistribuire il lavoro e il reddito.

In questo quadro dovremmo rovesciare il banco: altro che Alternanza Scuola Lavoro per gli studenti, imponiamo l'Alternanza Lavoro Scuola per tutti gli occupati.

A partire magari dagli insegnanti, la cui formazione, con la "Buona scuola", diventa obbligatoria, permanente e strutturale: rivendichiamo l'anno sabbatico, oppure vogliamo stare collegati alla piattaforma Sofia per racimolare i crediti on line a pagamento?

Obiettivi come la formazione continua, l'anno sabbatico retribuito per tutti lavoratori ogni sette anni (e l'aumento dell'occupazione necessario per garantirlo), dovrebbero entrare nelle piattaforme; non solo per la riconversioni delle mansioni che le nuove tecnologie impongono, ma per formare i nuovi saperi e approfondire gli antichi, necessari ai profondi processi di riconversione ecologica del modello di sviluppo che dobbiamo affrontare, pena il collasso dell'intero sistema e del Pianeta, come la Crisi economica-finanziaria e quella climatica, a questa legata, sta dimostrando.

FONDATA SULLE COMPETENZE

LA REPUBBLICA DELL'OCSE, DALLA "BUONA SCUOLA" AL JOBS ACT

di Giovanni Carosotti e Rossella Latempa

Il rapporto dell'OCSE, "*Strategia per le Competenze. Italia, 2017*", pubblicato lo scorso ottobre, ha il pregio di chiarire la relazione sistemica tra i tumultuosi e recenti cambiamenti del nostro apparato scolastico e il quadro più generale delle scelte politiche e delle riforme economico-sociali. Scopo del documento OCSE, così come di quelli del MIUR, che ne condividono l'impianto nonché la retorica, è di costruire un senso comune, di fare apparire come evidenti e ovvie soluzioni problematiche in realtà molto complesse, evitando confronti scomodi e facendo uso disinvolto di dati statistici e ipotesi "scientifiche". Se ancora ci fosse qualche dubbio sul nesso economia - lavoro - educazione nelle recenti politiche del nostro Paese, il rapporto OCSE lo cancellerebbe definitivamente, definendo una nuova razionalità, sintetizzata nel concetto di "competenza" che, in maniera semplice e brillante, assicura l'equivalenza tra produzione culturale e risorse umane impiegate nella realtà produttiva. Le competenze sono l'interfaccia porosa tra Istruzione e Impresa.

Le competenze: opacità e ambiguità

Il rapporto non fa mai riferimento ad una competenza contestualizzata o precisa: lo stesso termine è usato per indicare una competenza scolastica, quanto una lavorativa. Il concetto rimane in tutto il documento presupposto e non spiegato; risulta impossibile, ogni volta che esso viene citato, poterlo identificare con un'azione e un'abilità specifica. È come se le "competenze" fossero dotate di realtà autonoma e oggettiva. Di esse l'OCSE documenta la costruzione dall'infanzia fino all'ingresso (intermittente, data la precarietà strutturale) nel mondo lavorativo.

Il rapporto, dal carattere squisitamente politico, parte da una fotografia dello stato attuale dell'educazione e dell'economia italiane e indica la strategia da seguire per la ripresa: attuare politiche di promozione delle competenze. Le ambiziose riforme intraprese dal governo, preparano il solco della risalita. Ma è necessario renderle più efficienti e cogliere le opportunità che esse offrono. Con la "*Buona Scuola*" con l'Alternanza Scuola Lavoro (ASL) e il Piano Digitale, il Jobs Act, il Piano Nazionale Industria 4.0, sono le pietre miliari su cui costruire la credibilità internazionale dell'Italia. La Scuola, secondo l'OCSE, formerà allievi competenti e flessibili che potranno finalmente essere inseriti, a vario titolo, nel mercato del lavoro riformato dal Jobs Act. Un mercato globalizzato e destrutturato, da cui entrare e uscire riadattandosi perennemente, grazie al life long learning, che permetteranno la rificaica di competenze obsolete o di basso livello. Su questo, in misura diversa, concordano gli stakeholders (rappresentanti delle imprese, dei lavoratori, dell'istruzione, degli istituti di ricerca e del governo) coinvolti. A ben vedere questi rappresentanti evidenziano una comunanza di vedute e obiettivi e, soprattutto, come ormai consueto in simili

documenti, nessuno di essi appartiene al mondo scolastico: 200 persone, di cui solo 17 appartengono al mondo dell'Istruzione e della Ricerca Pubbliche).

La "rivoluzione" dell'OCSE

Se in passato il compito dell'istruzione scolastica era quello di risvegliare e sviluppare le facoltà di riflessione in generale, senza doverle impiegare in nessun compito di tipo professionale, le crisi del sistema economico che, a partire dagli anni '90, si susseguono con varie modalità, inaugurano un nuovo discorso sul tema dell'istruzione. Il far leva sulla crisi economica e sul drammatico tema della disoccupazione giovanile produce un indubbio effetto comunicativo sull'opinione pubblica, richiamata a un rassicurante "principio di realtà", fondato su solide basi pratiche, da contrapporsi alla aleatorietà e alla spontaneità della didattica consueta. Proprio la disoccupazione giovanile, strutturale e di massa diventa il tema centrale, dominante delle politiche dei sistemi educativi occidentali. La disoccupazione diventa, essa stessa, una "struttura pedagogica". Un esercizio educativo ad abbassare il livello delle aspettative, per disciplinare masse sommariamente scolarizzate.

L'insegnamento comincia ad essere concepito non come uno strumento di emancipazione, ma come strumento di lotta alla disoccupazione. La società chiede - ed ha diritto a farlo - che la Scuola formi allievi competenti. Un'affermazione all'apparenza ovvia, se non superflua. Chi mai potrebbe ritenere che la scuola formi alunni incompetenti. Ma cosa si intende per competenza? E quali sono le competenze richieste? In quale contesto? In quale gruppo sociale? Per quale sistema economico? Il testo in esame, non fa certamente chiarezza, perché mai riesce a concretizzare la "competenza" in una prassi specifica, richiamata sì in continuazione come un mantra, senza però che se ne illustri i contenuti. Sarebbe questa la rivoluzione copernicana dell'OCSE. L'aver spostato l'attenzione in maniera originale, empirica e descrittiva, dai contenuti dell'insegnamento ad un ristretto gruppo di "abilità, attitudini, capacità" piuttosto trasversali - le cosiddette basic skills - irrinunciabili nella società della conoscenza. Queste competenze sono "misurabili" attraverso la capacità di rispondere a quesiti opportunamente costruiti, sempre ai tavoli dell'OCSE: i test PISA.

Gli insegnanti, commessi del capitale umano

È agli insegnanti, in primo luogo, che si chiede di "ottimizzare" il prodotto sociale e cognitivo del nostro paese: le competenze, in misura diversa, concordano gli stakeholders (rappresentanti delle imprese, dei lavoratori, dell'istruzione, degli istituti di ricerca e del governo) coinvolti. A ben vedere questi rappresentanti evidenziano una comunanza di vedute e obiettivi e, soprattutto, come ormai consueto in simili

delle conoscenze e dell'organizzazione disciplinare che, fino agli anni 1990-2000, non era mai stato messo in discussione. Oggi, le riforme diventano "di tipo pedagogico", curriculari. Le difficoltà del sistema-scuola non sono più percepite come "strutturali", ma si trasformano in un problema di contenuti e metodi insegnamento. Il percepito è che la responsabilità della perpetua inefficienza sia a carico degli insegnanti, non più dello Stato. Si scordano i tagli operati da Tremonti-Gelmini, la precarizzazione dei lavoratori della scuola, la riduzione di ore di lezione, discipline e compresenze, quel "senso di ristrutturazione permanente" che ha segnato gli ultimi 20 anni.

Introducendo concetti opachi quali abilità, attitudini, competenze con un lessico che occhieggia alla pedagogia attiva, non resta che modificare, decreto dopo decreto, la natura della pratica professionale degli insegnanti. Le classifiche dei test PISA e INVALSI, di immediato impatto sociale e pubblico, diventano lo strumento che legittima la necessità di cambiamento. Gli esiti dei test, costantemente indicati quali dati probanti, vengono nel documento utilizzati con criteri assai variabili, a seconda della convenienza. Si sottolinea a volte i dati insoddisfacenti dei nostri studenti sul piano internazionale, per poi, altrove, mettere in evidenza l'eterogeneità di quegli stessi risultati su scala nazionale, senza però trarne conclusioni coerenti. Come spiegare che nei test un quindicenne trentino si posiziona come un suo coetaneo finlandese, mentre un quindicenne campano al livello dell'Argentina? Per noi, ciò evidenzia che dove le condizioni socioeconomiche e il tessuto culturale e sociale di riferimento sono favorevoli, la Scuola funziona, e anche molto bene. Da ciò dovrebbe scaturire la pianificazione politica di strategie di intervento adatte a quei territori in cui la scuola subisce, non genera, situazioni di effettivo disagio. Secondo i tecnici delle statistiche sull'istruzione, è il sistema educativo nel complesso che non funziona; i risultati dei test, presentati come neutri e scientifici, delegittimerebbero le pratiche (e i valori) degli insegnanti, i quali dovrebbero essere allora diretti e controllati da tecnici e esperti esterni.

Se proprio si vuole attribuire un valore economico alla scuola, questo risiede nelle qualifiche che essa distribuisce. Introdurre elementi esterni nelle qualifiche, significa assistere all'espropriazione di una delle sue funzioni più rilevanti.

saranno ovviamente al ribasso.

Che l'ASL non funzioni è opinione pressoché unanime. Scuola e lavoro sono saldati a doppio filo da uno dei dispositivi più "innovativi" del Jobs Act, il nuovo contratto di apprendistato, nel cosiddetto sistema duale scuola-impresa. Sì, perché le mutazioni della scuola hanno un'affinità profonda con il processo di destabilizzazione in atto nel mondo salariale. E la scuola, come ben hanno capito i teorici dell'economia, è un'istituzione pubblica di estrema grandezza, che regola un meccanismo fondamentale della società della conoscenza. Quel meccanismo di cui in Italia, per ora, detiene ancora il monopolio: la certificazione delle credenziali educative. I lavoratori della Scuola, devono essere ben consapevoli di questo. E saper leggere sottraccia nella frantumazione progressiva dei diritti e dei contratti dei lavoratori, la progressiva destrutturazione e messa in discussione delle credenziali scolastiche. L'OCSE ribadisce così un'intenzione già più volte incontrata nei documenti del MIUR, quella di espropriare gli insegnanti dei momenti più delicati e qualificanti la loro professionalità, in particolare la valutazione, affidandola a soggetti esterni alla scuola. Lo studente, munito del suo "*libretto delle competenze*" - finalmente "*validato*" dalla firma del mondo esterno - si affaccerà, etichettato dal suo "*livello di prestazione raggiunta*", nel mondo del lavoro o dell'istruzione terziaria. Se proprio si vuole attribuire un valore economico alla scuola, questo risiede nelle qualifiche che essa distribuisce. Introdurre elementi esterni nelle qualifiche, significa assistere all'espropriazione di una delle sue funzioni più rilevanti.

Per una scuola degli insegnanti

A quella scuola unidimensionale schiacciata sul valore dell'efficienza è più che mai necessario rispondere proponendo un'idea di scuola nuova, che non vagheggi un ritorno al passato elitario e burocratico, ma che delimiti e preservi quella forza simbolica che l'ha tenuta per anni al riparo dai poteri esterni economici e religiosi. Un'idea che rivendichi un registro proprio di efficienza, socialmente neutro, che si basi sulla sua capacità di dotare gli individui di competenze sociali, opinioni, gusti, scelte e giudizi politici liberi. Di cultura nel senso più neutro, laico e vasto del termine. Che salvaguardi la prerogativa della Scuola di giudicare e valutare, i suoi titoli e diplomi, "moneta scolastica" dotata di criteri propri. Che si riappropri di un sistema di riferimento temporale "a lungo termine", lontano dal tempo proprio dell'economia e del rapporto costi/benefici. Nel nostro quotidiano, noi insegnanti, torniamo a parlare di educazione più che di apprendimento, di evidenze, di risultati.

[*L'articolo completo è pubblicato su www.roars.it/online/fondata-sulle-competenze-la-repubblica-delloce-dalla-buona-scuola-al-jobs-act/]*

NOMINA SUNT SUBSTANTIA TEST

L'IDEOLOGIA PERVASIVA DEI QUIZ INVALSI NEI TITOLI DEI MANUALI DI PROVA AI QUIZ

di Gianluca Gabrielli

Nomina sunt substantia rerum, oppure più modestamente, dimmi come ti chiami e ti dirò chi sei. La massima senza dubbio vale anche per i testi scolastici. Nel 1928 il sussidiario “Il fascio” della Bemporad non doveva lasciare dubbi ai docenti che l'adottavano, mentre l'egemonia cattolica degli anni cinquanta ben si intuisce nei vari “Luce”, “Incontro alla luce”, “Fervore di vita”, ecc. Negli anni settanta le istanze di trasformazione passano attraverso titoli come “Progetto uomo” e “Quale realtà”, e la nuova infantilizzazione e banalizzazione dell'epoca attuale viene ben esemplificata dagli impalpabili “Compagni di volo”, “È tempo di volare”, “Sulle ali del vento”, “Paperlibro”, eccetera.

Ma la vera cifra che dà conto dell'ideologia imperante nel presente è il continuo e sempre più pervasivo riferimento ai test invalsi. Era prevedibile: quello dei test è il più grande intervento centralizzato sulla didattica dai tempi del libro di Stato del fascismo. All'idea classica che impone i contenuti del curriculum attraverso il Programma (bassa efficacia, tempi di interiorizzazione dilatati, ampio spazio alla discrezionalità e alla resistenza dei docenti) si sostituisce l'imposizione dei soli test annuali, ma si lega il loro esito a prospettive di valutazione e all'erogazione di premi o sanzioni, ottenendo in maniera più efficace una retroazione sulla didattica. Che questo sia in netto contrasto con l'idea radicata di libertà di pensiero e di insegnamento dei docenti poco importa ai nuovi ingegneri dell'apprendimento, che sommano in sé il massimo di liberismo economico (privatizzerebbero tutto) e il massimo di dirigismo didattico (ormai i test dell'anno precedente sono la bibbia dell'insegnante conformista).

Di questa sotterranea involuzione filtra qualcosa nei titoli? Eccome! Prendiamo a riferimento il 2005 come anno di una stentata introduzione dei test ancora in forma facoltativa da parte del ministro Moratti, e il 2008 come anno di svolta impositiva con la scelta di Fioroni di rendere obbligatori i test nell'esame di Stato di terza media. Bene, digitando il termine “invalsi” nella maschera del titolo del catalogo Iccu dei libri censiti nelle biblioteche italiane, scopriamo che già nel 2011 sono registrati 142 testi. Tutti eserciziari. Ciò significa che le case editrici scolastiche, che gestiscono un fatturato enorme, avevano a quel tempo già compreso l'esigenza indotta di ricambio dei contenuti

didattici e vi hanno costruito una nuova e ricca (per loro) stagione produttiva. Oggi non c'è sussidiario o libro di lettura che non includa verifiche o domande che rimandano allo stile invalsi, un testo senza di esse sarebbe impensabile, e se ci fossero autori tanto arditi da proporlo ad un editore della ristretta cerchia monopolistica oggi esistente in Italia, si vedrebbero porgere un cortese rifiuto, fossero pure la Montessori o Mario Lodi in persona.

E come sono i titoli di questa nuova stagione “totalitaria” stile invalsi? Molto interessanti, dalla loro rassegna emergono in maniera eloquente alcuni aspetti del nuovo corso. Prima di tutto il messaggio che passa è che l'invalsi è una nuova materia a sé stante: “Invalsi passo passo”, oppure “Quaderno invalsi”, o “Prepariamoci alla prova invalsi”. Ma ancora “La prova Invalsi: strategie per affrontare con successo la prova”, “Capire le prove Invalsi: una guida intelligente”, “Prova l'invalsi: esercizi e accorgimenti per affrontare la prova Invalsi con sicurezza”, “Arriva l'invalsi”, “Il nuovo arriva l'invalsi”, e così via, comprendendo il bizzarro “In test...a: quaderno operativo per esercitarsi con le prove invalsi”. La fenomenologia stagionale (primaverile) della materia “invalsi” è chiara: tra i due e i tre mesi prima della prova il docente che ci crede, che viene presato dai dirigenti o che teme di fare brutta figura nel momento di restituzione pubblica dei risultati dei test (e che non fa sciopero) sospende le altre materie e fa comprare ai genitori uno di questi circa 100 manuali operativi in commercio; seguono alcuni mesi di immersione totale, quindi - dopo la prova - la vita ricomincia a fluire a scuola quasi normale, anche se ovviamente le abitudini e gli stili - dei docenti e degli allievi - mutano sotto la pressione della pratica e delle paure della valutazione, portando avanti una carsica e in apparenza inarrestabile invalidazione delle menti, come ben sintetizza un altro titolo: “Più faccio più imparo: quaderno operativo con esercizi per allenare la mente alle prove Invalsi”. Ai nuovi addetti all'editing delle case editrici scolastiche non sfugge che i “vecchi saperi” vanno trasmutati nelle modalità invalsi. Così in un compendio di matematica troviamo il sottotitolo “Dalle regole all'inValsi”, mentre ne “Il quaderno dell'acero rosso” l'italiano e la matematica vanno “Verso l'Invalsi”, o ancora possiamo sfogliare “I nodi della grammatica” che vengono proposti “Per affron-

tare gli errori e prepararsi alla prova INVALSI”.

Anche il profilo agonistico dei test emerge chiaramente dai titoli in circolazione: “Quaderno di allenamento alle prove INVALSI”, “Palestra INVALSI”, “Palestra competenze e invalsi”, “Mettiamoci alla prova”, “Superiamo le prove Invalsi”: d'altronde l'uso del cronometro nelle prove di seconda classe della primaria evoca più le sfide olimpiche che il fascino della lettura: il nuovo che avanza non è cooperativo ma competitivo.

Il potere espansivo dei test si misura anche nella capacità di tracimare in aree del sapere esenti dalle prove, come le scienze, la storia e la geografia: “Melazzurra più: libro-quaderno per le vacanze di: italiano, storia, geografia con prove sul modello Invalsi”, “Prove di scienze su modello Invalsi”, “Provare per credere! eserciziarior-laboratorio di scienze: verifica delle competenze sul modello invalsi”, “Laboratorio di storia: laboratorio per lo sviluppo delle competenze, preparazione alle prove Invalsi”; “La letteratura al presente: [...] prove sul modello Invalsi”. In questi casi l'obiettivo non è più la raccolta di dati confrontabili imposta a livello nazionale, ma semplicemente la scelta del docente di classe di riorganizzare la propria didattica “al passo con i tempi”, forse per convinzione, oppure per conformismo, o per trovarsi pronto nel caso di un allargamento dell'area culturale testabile.

Infine, anche la differenziazione dei livelli comincia a farsi strada nonostante il carattere universale della scuola dell'obbligo: accanto a “Ready to start!”, a “Let's try!” e a “Successo Invalsi”, compaiono titoli meno ottimistici e ambiziosi, come “Try again!” e “S.O.S. Invalsi”. Insomma, se ancora nel 2010 un ingenuo pubblicista poteva includere nel titolo la squalificante ma realistica parola “quiz” (“Quiz di cultura generale per la scuola primaria: con le prove Invalsi 2010”), oggi a nessuno è più permesso di sbagliare: le prove invalsi sono la nuova forma che assume il sapere nell'epoca postmoderna.

Si vocifera che siano in corso di preparazione eserciziari invalsi di flauto dolce, di modellazione della creta e di commento ai canti leopardiani, nonché un mini test in forma di canzoncina per la scuola dell'infanzia.

Non resta che concludere in maniera invalsiana:

In occasione dei prossimi test invalsi farai sciopero?

☐ Sì ☐ No

MA QUANTO MI COSTI?

IL NUOVO SISTEMA DI FINANZIAMENTO DELLE SCUOLE PRIVATE DELLA MINISTRA FEDELI

di Roberto Alessi

La ministra Fedeli si sta dando un gran da fare per “finire il lavoro”.

Lo scorso 25 novembre, nel corso del convegno “Esserci per educare le nuove generazioni” (svoltosi a Verona all'interno del Festival della Dottrina Sociale della Chiesa), la ministra ha fatto luce su quella che, nelle intenzioni dei suoi ispiratori, dovrebbe essere la prossima tappa della grande opera di stravolgimento della scuola pubblica. L'elemento chiave del nuovo tassello della controriforma della scuola è il “costo standard” di sostenibilità per gli studenti. In parole povere, si tratta di calcolare il costo per la frequenza annuale di ogni studente, nelle scuole statali e paritarie, e di finanziare con i soldi pubblici le scuole paritarie secondo la *formula costo standard x numero di stu-*

denti frequentanti. In questo modo, il finanziamento delle scuole private paritarie ricadrebbe per intero sullo Stato (a danno, neanche a dirlo, delle scuole statali che ne risulterebbero ulteriormente impoverite), mentre le rette (magari con la formula di contributi pseudo-volontari) a carico delle famiglie, servirebbero a “selezionare” l'utenza delle scuole (statali e non statali) sulla base delle differenze di reddito.

In evidente contrasto con il secondo comma dell'art. 33 della Costituzione (“*Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato*”), Un simile meccanismo è consentito dalla L. 62 del 2000, nota come legge per la parità scolastica, altra “medaglia” di un altro governo di centrosinistra. Il governo

Renziloni, quindi, dopo aver soddisfatto con la sedicente *buona scuola* i desiderata e gli appetiti del padronato, si prepara a dare soddisfazione alla potente lobby cattolica, come sinora non era pienamente riuscito a nessuno dei governi di centro-destra della storia della Repubblica. Come accade sempre quando un governo “*di sinistra*” si trova a fare cose di destra meglio della destra, anche in questo caso è necessario ricorrere a plateali mistificazioni per “*giustificare*” quello che si sta facendo. Così la ministra recita le ingannevoli formule che altri hanno già (da tempo) scritto per lei: “Credo sia giunto il momento, dopo 17 anni, di cominciare a fare sul serio sul *pluralismo educativo* e sull'offerta formativa per il diritto allo studio, anche per le scuole paritarie cattoli-

che”. È evidente che il “pluralismo educativo” dovrebbe essere offerto dalle scuole statali, aperte e pluralistiche, nelle quali è garantito il libero accesso di tutti e dove non potrebbe essere negato il libero confronto tra i diversi modelli educativi e le diverse visioni del mondo. Le lobby cattoliche, invece, “*confondono*” il concetto di pluralismo educativo con la “*libertà di scelta*” tra la scuola statale e quella paritaria che, secondo loro, deve essere garantita alle famiglie. Laddove la scelta è “*libera*” solo se lo Stato si fa carico dei costi delle scuole private paritarie. Ora questa pretesa viene fatta propria esplicitamente e pubblicamente dalla ministra Fedeli, con un “salto di qualità” incostituzionale che non avevano osato neppure le ministre berlusconiane, Moratti e Gelmini.

Elezioni RSU

PER un contratto con aumenti reali per recuperare la perdita del potere d'acquisto degli stipendi di docenti e ATA e che non contenga quanto previsto dalla "Cattiva Scuola" della legge 107

NO allo strapotere di presidi che scelgono i docenti, attribuiscono arbitrariamente il "premio" per un presunto "merito", vorrebbero utilizzare il personale docente e ATA a loro piacimento limitando le competenze degli Organi collegiali

Dai FORZA ai COBAS

PRESENTA
LE LISTE COBAS
14 febbraio - 9 marzo 2018

VOTA
E FAI VOTARE
COBAS

17-18-19 aprile 2018

NO alla didattica basata su quiz e "competenze standard" su cui valutare studenti, docenti e scuole, alla grottesca Alternanza scuola-lavoro che sottrae centinaia di ore all'insegnamento, all'espulsione dei precari che per anni hanno consentito il funzionamento delle scuole e al mancato rientro di coloro che sono stati dispersi in tutta Italia dal "confuso" algoritmo ministeriale

PER redistribuire il FIS, il "bonus" e il "premio" nel modo più equo e ugualitario possibile, evitando la competizione individuale tra i docenti e ATA

CONTRO la scuola-azienda e l'attuazione della Brunetta, che elimina importanti ambiti di contrattazione

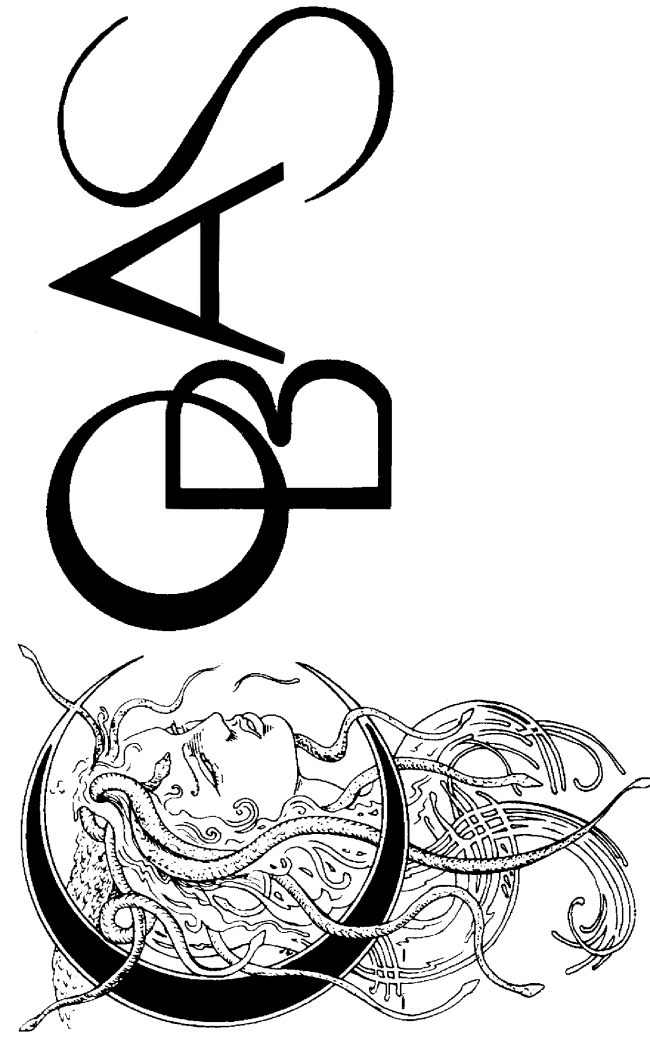
AFFINCHÉ diplomate/i magistrali rimangano nelle GaE, in base al punteggio acquisito; e chi già in ruolo mantenga il proprio posto

PER la riapertura delle GaE, in tutti gli ordini di scuola, per chi ha l'abilitazione (Diplomati magistrali entro l'a.s. 2001/2002, Laureati in Scienze della Formazione Primaria Vecchio e Nuovo Ordinamento, PAS, TFA, ecc.)

PER l'immissione in ruolo di tutti/e i/le precari/e con 3 anni di servizio presso le scuole di ogni ordine e grado

PER dare più forza e riconoscimento ai COBAS che si battono, senza rendite di posizione, in difesa della Scuola Pubblica

PER una vera democrazia sindacale con pari diritto di esercizio e libertà di assemblea per tutti/e i/le lavoratori/trici e le loro organizzazioni



PIATTAFORMA COBAS PER L’UNIFICAZIONE DELLE LOTTE DEL PRECARIATO NELLA SCUOLA

1. ASSUNZIONE A TEMPO INDETERMINATO

Assunzione su tutti i posti in organico di diritto e in organico di fatto.
Conservazione del doppio canale (50% da GM e 50% da GaE) almeno fino all'assunzione di tutti i precari della scuola.
Inserimento di tutti gli abilitati nelle GaE; laddove dovessero risultare già esaurite in seguito al piano di assunzioni degli ultimi tre anni, istituzione di un'analoga graduatoria provinciale.
Trasformazione delle GAE in Graduatorie Permanenti da riaprire e aggiornare ogni tre anni a partire dall'a. s. 2018/19, con la possibilità per i docenti di scegliere, oltre la propria provincia, una seconda provincia valida solo per l'assunzione a tempo indeterminato.
Possibilità di inserirsi dal secondo anno di vigenza delle graduatorie (a domanda e solo per l'assunzione a tempo determina-

to), nelle province dove risultino graduatorie esaurite.
Superamento degli ambiti territoriali (così come definiti dalla L. 107/15) e del relativo sistema della chiamata per competenze/incarico triennale.

2. ASSUNZIONI A TEMPO DETERMINATO

Abolizione del comma 131 art. 1 della L. 107/15 che prevede – a decorrere dal 1 settembre 2016 - il limite dei 36 mesi sulla reiterazione dei contratti a T.D. sui posti vacanti e disponibili.
Trasformazione delle Graduatorie di Istituto di I e II fascia (se tutti gli abilitati entrano in Gae I e II fascia formano un'unica graduatoria) in Graduatorie Provinciali (eliminando quindi il limite delle 20 scuole).
Prevedere fin da ora la riapertura e l'aggiornamento nel 2020 delle Graduatorie di Istituto di terza fascia.
Trasformazione delle Graduatorie di Istituto

di terza fascia, in graduatorie provinciali (eliminando quindi il limite delle 20 scuole).

3. ASSEGNAZIONI PROVVISORIE

Superamento del vincolo triennale di permanenza nella provincia di assunzione sia per quanto riguarda i trasferimenti sia per la richiesta di assegnazione provvisoria.
Possibilità di effettuare l'assegnazione provvisoria su posti di sostegno anche per i docenti privi del titolo di specializzazione, purché prima di procedere a tale operazione vengano sottratti tutti i posti da riservare ai docenti precari specializzati presenti nelle GaE e nelle GI di I e II fascia.

4. NUOVO SISTEMA DI RECLUTAMENTO E FORMAZIONE: CONCORSO + FIT

Eliminazione dei 24 CFU/CFA in discipline antro-psico-pedagogiche e in metodologie e tecnologie didattiche come requisito di accesso al concorso.

Retribuzione corrispondente a un anno scolastico di supplenza per ciascuno degli anni di frequenza del FIT.
Riduzione di un anno del percorso FIT (eliminando il secondo) e previsione di un unico momento finale di valutazione.
Possibilità di ripetere l'ultimo anno, in caso di valutazione negativa, senza la necessità di rifare il concorso, analogamente a quanto avvenuto finora per l'anno di prova.
Creazione di una graduatoria provinciale valida per l'assegnazione delle supplenze e per l'ammissione diretta al FIT (senza concorso) una volta raggiunti i 3 anni scolastici di servizio.

5. FASE TRANSITORIA

Rendere l'accesso al FIT non selettivo per i docenti non abilitati che hanno maturato tre anni scolastici di servizio (o almeno 500 ore di servizio per i docenti della A023 - ex L2), analoga a quella individuata per gli abilitati.

IL NUOVO SISTEMA DI RECLUTAMENTO

Per diventare docente a tempo indeterminato occorrerà superare positivamente un concorso per titoli ed esami e un percorso triennale di formazione iniziale, tirocinio e inserimento nella funzione docente (FIT).

CONCORSO

Sarà bandito ogni due anni, a partire da fine 2018, sui posti comuni, di sostegno e per ITP, che si prevede siano disponibili nel 3° e 4° a. s. successivi a quello di espletamento.
Per accedervi occorre la laurea magistrale o a ciclo unico o diploma di II livello dell'AFAM e coreutica e 24 crediti formativi universitari o accademici (CFU/CFA) nelle discipline antro-po-psico-pedagogiche e nelle metodologie e tecnologie didattiche (DAPP e MTD).
Per gli ITP il possesso dei 24 CFU non è richiesto fino al 2024/25.
Sono previste due prove scritte e una prova orale. La prima prova scritta valuta le conoscenze e le competenze in una delle discipline tra quelle afferenti alla classe di concorso. Il suo superamento è necessario per l'accesso alla seconda prova che valuta le conoscenze e le competenze riguardanti le DAPP e MTD. Il suo superamento è necessario per l'accesso al colloquio per valutare conoscenze e competenze nelle discipline concernenti la classe di concorso, verificare la conoscenza di una lingua straniera europea almeno al livello B2, nonché il possesso di abilità informatiche di base. Per il sostegno è

prevista una prova scritta aggiuntiva per valutare le conoscenze e le competenze di base su pedagogia speciale e didattica dell'inclusione.

FIT

I vincitori del concorso, suddivisi in due scaglioni annuali successivi, sottoscrivono un contratto triennale retribuito di formazione iniziale, tirocinio e inserimento nella funzione docente e seguono questo percorso:
Il primo anno prevede lezioni, seminari e laboratori nelle strutture accademiche, attività di tirocinio nelle scuole e si conclude con un esame finale per il conseguimento del diploma di specializzazione all'insegnamento, per la classe di concorso o per il sostegno. Compenso di circa 400 euro al mese.
Il secondo anno, a cui si accede superando il primo, prevede ulteriori attività di studio e di tirocinio nelle scuole e lo svolgimento di supplenze brevi e saltuarie non superiori a 15 giorni. Compenso di circa 400 euro al mese, più la retribuzione per le supplenze effettuate.
Il terzo anno, a cui si accede superando il secondo, è finalizzato a verificare la padronanza degli standard professionali e non è ripetibile: al docente viene affidata la copertura di un posto vacante e disponibile. Alla fine dell'anno è prevista una valutazione finale. Compenso pari a quello di una supplenza annuale.
In caso di valutazione finale posi-

segano il titolo entro il 30.06.18. Non potranno partecipare, invece, i docenti titolari di contratto a tempo indeterminato nella scuola statale. È prevista una prova orale di natura didattico-metodologica, non selettiva, il cui risultato inciderà per il 40% sul punteggio complessivo mentre il restante 60% deriverà dalla valutazione dei titoli. Non sarà richiesto il possesso dei 24 CFU/CFA nelle DAPP e MTD. Lo scorrimento di questa graduatoria comporterà l'ammissione al terzo anno del FIT e, in caso di valutazione positiva, l'assunzione a tempo indeterminato. Da fine 2018, ogni due anni e parallelamente al concorso ordinario, sarà bandito anche un concorso riservato a tutti i docenti

che, alla data di scadenza del bando, risulteranno in possesso di un servizio di almeno tre anni scolastici, anche non continuativi, prestato negli ultimi 8 anni. Anche in questo caso non saranno necessari i 24 CFU/CFA nelle DAPP e MTD. Si potrà concorrere per le classi di concorso o tipologie di posto per le quali si sia maturato almeno un anno di servizio. Il concorso consisterà in una prova scritta di natura disciplinare e in una prova orale di natura didattico-metodologica. I vincitori accederanno a un percorso biennale disciplinato al pari del primo e del terzo anno del FIT ma potranno fare supplenze anche durante il primo anno.

A. S.	GM 2016*	Graduatorie regionali di merito abilitati	Concorso Riservato**	Concorso Ordinario
2018/2019	100%	Tutti i posti eventualmente non coperti da GM	-	-
2019/2020	100% se ancora in vigore	Tutti i posti eventualmente non coperti da GM	-	-
2020/2021	-	80%	20%	-
2021/2022	-	80%	12%	8%
2022/2023	-	60%	20%	20%
2023/2024	-	40%	24%	36%
2024/2025	-	30%	21%	49%
2025/2026	-	20%	16%	64%
2026/2027	-			
2027/2028	-			
2028/2029	-			
2029/2030	-			

* Dal 2020/21 le GM rimangono in vigore solamente per i vincitori di concorso 2016 non assunti a tempo indeterminato ai sensi della L. 107/2015.

**Dal 2021/22, se nella GRM degli abilitati non ci fossero docenti sufficienti a coprire la sua quota, i posti residui sarebbero così ripartiti tra concorso riservato e ordinario: 60%-40% nel 2021/22; 50%-50% nel biennio 2022-2024; 40%-60% nel biennio 2024-2026; 30%-70% nel biennio 2026-2028; 20%-80% nel biennio 2028-2030.

FALSO MOVIMENTO

IL TRIBUNALE DI VENEZIA IMPONE IL RIENTRO DI UNA DOCENTE “DEPORTATA”

di Ferdinando Alliata



È finalmente giunta a una positiva conclusione la vicenda di una docente brindisina che era stata catapultata in una scuola veneziana dal “confuso” algoritmo ministeriale durante la mobilità coatta dello scorso anno. Il Tribunale di Venezia ha infatti confermato la decisione presa in sede cautelare e ha accolto il ricorso dei Cobas (Sent. 340/2017) condannando il MIUR “ad assegnare la ricorrente presso una delle sedi disponibili nell’ambito territoriale Puglia 0012 o, in via gradata, in altro ambito della Regione Puglia secondo criterio di vicinorietà alla residenza”.

Come in migliaia di altre analoghe situazioni, anche questa vicenda prende le mosse

dagli errori e dalle storture prodotte dal famigerato e misterioso “algoritmo” ministeriale, che non è riuscito a governare la mobilità nazionale imposta dalla “Cattiva Scuola” renziana. Infatti, nell’a.s. 2016/2017 migliaia di insegnanti che erano stati “stabilizzati” nel 2015 su posti vacanti nella propria regione di residenza, sono stati poi sparpagliati in maniera casuale lungo tutta la penisola secondo le catastrofiche modalità previste della legge n. 107/2015 che ha privilegiato l’ordine casuale della sede indicata nella domanda piuttosto che il principio del maggior punteggio.

Infatti, secondo questa sentenza veneziana, “non convince invece la tesi accolta da una parte della giurisprudenza di merito, e sostenuta in questa sede dalle amministrazioni scolastiche, secondo cui la previsione dell’allegato 1 imponeva (o era comunque compatibile con) il confronto tra prime preferenze (e poi tra seconde preferenze, poi terze preferenze e così via...) di ciascuno dei docenti, laddove in caso di prima (o seconda o terza ecc.) preferenza coincidente tra più di essi la scelta sarebbe stata condotta in relazione al diverso punteggio, operante dunque come criterio successivo ed eventuale: questa interpretazione del contratto non trova un aggancio normativo, ... al contrario, il CCNL impone di effettuare graduatorie relative alle preferenze e tali paiono da intendere tutti gli ambiti territoriali indicati nella domanda, a prescindere dalla loro

collocazione (anche l’ambito territoriale posto in 3°, o 15°, o 45ª posizione è una “preferenza” del docente), e del resto tale interpretazione sembra porsi in irrimediabile contrasto con la previsione secondo cui non solo “per ciascuna delle operazioni l’ordine di graduatoria degli aspiranti è determinato, per ciascuna preferenza, sulla base degli elementi di cui alla tabella di valutazione dei titoli allegata al presente contratto”, bensì “L’ordine in cui vengono esaminate le richieste è dato dal più alto punteggio”.

Infine, la sentenza conferma quanto abbiamo sempre sostenuto: “non si può del resto nascondere che operando nel modo qui contestato l’individuazione della sede di destinazione avverrebbe in modo sostanzialmente casuale, dipendendo fondamentalmente dall’ordine più o meno incautamente indicato dal docente all’atto della domanda, a danno di chi ha richiesto tra le prime preferenze ambiti territoriali maggiormente appetibili, in cui era più probabile il superamento da parte di docenti con punteggi maggiori, con violazione del principio di imparzialità di cui all’art. 97 Cost. fatto proprio dall’art. 28 DPR 487/94, in base al quale nei procedimenti concorsuali della PA va prioritariamente accontentato chi ha un punteggio maggiore. Un tanto, aggravato dalla circostanza che si trattava di mobilità obbligatoria riferita a sede per la quale è previsto il vincolo di permanenza triennale e su tutto il territorio nazionale, con il rischio (ben

concreto, come si ricava dalla diffusione del contenzioso in oggetto) che docenti con punteggio più alto trovassero collocazione molto peggiore rispetto a docenti con punteggio più basso”.

Questo il risultato di un algoritmo, “ampoloso, ridondante e non orientato alla manutibilità” secondo la perizia dei docenti de “La Sapienza” e “Tor Vergata” e che anche l’ex ministra Carrozza ha dichiarato di non apprezzare, che ha determinato l’allontanamento di decine di migliaia di insegnanti, quasi tutti meridionali, dalle loro famiglie, catapultandoli negli angoli più remoti d’Italia. Un pressapochismo del MIUR, avallato dalle OO.SS. firmatarie dei contratti sulla mobilità, che rischia di mettere contro docenti precari in attesa dell’agognata supplenza e docenti allontanati dalla propria residenza vittime dell’algoritmo ministeriale. Tutto questo mentre rimangono ancora liberi decine di migliaia di posti in “organico di fatto” e sul sostegno, occupati in questi anni scolastici perfino da docenti non specializzati! Basterebbe trasformare tutti questi posti da “organico di fatto” in “organico di diritto” e – finalmente – rendere possibile anche al sud la diffusione del tempo pieno, come avviene nelle regioni del nord Italia o ripristinare il tempo-scuola precedente alla “riforma” Gelmini (su cui i governi successivi non sono intervenuti), per consentire alle vittime dell’algoritmo di ritornare nelle proprie regioni e ai precari di avere una vera e dignitosa stabilizzazione.

SCUOLA TAGLI-ATA

LE CONDIZIONI E I BISOGNI DEL PERSONALE ATA DOPO ANNI DI “RIFORME EPOCALI”

di Wilma Cancanelli

Il personale ATA vive da diversi anni innumerevoli difficoltà e ormai il disagio è diventata una condizione conclamata che non è più possibile celare. Di ciò si ha percezione immediata, per esempio, quando si interagisce con un collaboratore scolastico per chiedere informazioni, oppure quando ci si rivolge in segreteria per le pratiche di competenza siano queste riferite al personale interno oppure all’utenza esterna. In entrambe i casi l’utente spesso si trova davanti a una persona che dimostra di avere poco tempo da dedicare all’interlocutore sia perché ha interrotto il lavoro che stava svolgendo e che deve riprendere al più presto, sia perché mentre da ascolto a quanto le viene richiesto, contemporaneamente deve rispondere al telefono, aprire la porta, consegnare del materiale, impostare le fotocopie, rispondere ad un quesito urgente di un collega oppure di un docente, di un alunno ecc.

Non è azzardato dire che questa situazione caotica, nelle scuole ormai è una realtà quotidiana. Poco personale, impossibilità di effettuare sostituzioni del personale ATA assente, troppe incombenze, orari di apertura delle scuole difficili da coprire con l’organico presente e, inevitabilmente, turni di servizio disagiati.

Tutto questo e tanto altro ancora si traduce prima in stress individuale e poi generale che a sua volta crea un ambiente di lavoro negativo non soltanto per gli ATA ma per tutta la comunità scuola. È evidente che su talune problematiche quali gli organici carenti o le molestie burocratiche alle quali sono sottoposte le scuole da parte dell’Amministrazione centrale, la soluzione è esclusivamente politica, ma se l’argomento è “il clima sereno nell’ambiente di lavoro” allora è d’obbligo chiamare in causa le responsabilità del DS e del DSGA.

Il personale ATA non ha la possibilità, come accade per i docenti nei collegi, di discutere, di confrontarsi e decidere collegialmente tutte le questioni lavorative che si presentano; generalmente cade tutto dall’alto, in parte anche per effetto delle decisioni prese nei collegi dei docenti e nei consigli di istituto; in quest’ultimi la componente ATA è presente ma numericamente insufficiente ai fini delle votazioni. Questa importante differenza di gestione delle attività scolastiche fra i docenti che possono discutere e deliberare nei collegi e gli ATA, che invece non hanno questa opportunità, rappresenta una grave carenza organizzativa nel momento in cui il personale deve dare il proprio contributo professionale. Se si pensa al personale ATA come ad un gruppo operativo di persone che lavorano nello stesso ambiente, capaci di realizzare i propri compiti, di interagire in modo costruttivo con le diverse figure presenti nella scuola, appare chiaro come il DS e il DSGA rivestano un ruolo fondamentale nell’attuazione degli interventi rivolti a colmare il vuoto organizzativo esistente al fine del raggiungimento di un clima di lavoro sereno e proficuo per tutte/.

Il riconoscimento dei ruoli altrui e del proprio rappresenta già un buon inizio; troppo spesso nelle scuole c’è confusione in questo senso, conoscere il confine fra le proprie responsabilità e quelle degli altri evita il fastidioso scarico di competenze. Dal DS e dal DSGA ci si aspetta una gestione attenta del personale ATA che, una volta definita, favorirà il buon funzionamento dell’intera comunità scolastica, nonché un ambiente di lavoro dove tutti i soggetti si possano sentire integrati e partecipi.

Gli elementi indispensabili sono la chiarezza dell’organizzazione espressa tramite i mansionari individuali, la precisione e la tempestività delle disposizioni, i criteri definiti per affrontare le emergenze come le sostituzioni del personale assente, la conoscenza delle figure di riferimento a seconda delle necessità che si presentano (chi è responsabile e di cosa).

Ad integrazione di questi utili passaggi tecnici, il DS e il DSGA devono favorire il coinvolgimento di tutto il personale ATA nella quotidianità della scuola, attenuando i conflitti, gestendo in modo coerente la partecipazione e l’integrazione di tutte le figure operanti, riconoscendo il ruolo di ognuno e, allo stesso tempo, affermando il proprio.

Di fondamentale importanza, è il raggiungimento dell’obiettivo da parte del DS e del DSGA di creare fra i lavoratori ATA un gruppo coeso, che abbia come finalità non soltanto l’impegno lavorativo, ma anche le buone relazioni interpersonali, la fiducia reciproca anche nei confronti delle figure superiori, consapevoli che ogni ruolo ha la propria responsabilità.

L’elemento per sviluppare e far crescere questo progetto è la discussione costante con il personale, la riflessione, il confronto; sarebbe utile programmare degli incontri, così come si convocano i collegi docenti affinché il “popolo degli ATA” si senta partecipe e protagonista della vita professionale che svolge e non avverta più la sensazione di essere allo sbaraglio e, in alcuni casi, di essere di ruolo ma di lavorare da precario.

L’autonomia scolastica, il decentramento amministrativo, la “Buona scuola”, la riforma della pubblica amministrazione e le innovazioni digitali degli ultimi anni non hanno dato tregua al personale ATA che si è trovato coinvolto senza essere stato preparato e che quotidianamente deve faticare per stare al passo con i cambiamenti che il sistema-azienda-scuola impone e, mentre le mansioni degli ATA aumentano e si trasformano da “capacità esecutive” a “capacità autonome”, gli organici diminuiscono rendendo di fatto impossibile lavorare in un clima disteso.

Le capacità richieste a tutti i profili ATA di autonomia professionale, per essere ben sviluppate necessitano di una attenta coordinazione di chi svolge il compito di capo del personale. A differenza della scuola di vent’anni fa dove con poche indicazioni tutti sapevano cosa fare e gli eventuali problemi che sorgevano la maggior

parte delle volte erano risolti con la collaborazione del personale stesso, oggi è aumentata da parte del personale ATA l’esigenza di avere chiarezza su tutto, come se l’esperienza, la continuità delle persone che lavorano da molti anni nella stessa scuola si annullasse ogni 31 agosto. La lamentela più frequente del personale ATA è di non essere al corrente delle decisioni che riguardano il proprio lavoro, di essere soggetto a cambiamenti repentini di orario, di mansioni, di subire palesi iniquità oppure di avere versioni distorte sui propri diritti.

Infine dovrebbe essere interesse del DS e del DSGA creare un buon clima nella scuola se non altro per l’influenza positiva e l’impegno personale che ricadrebbe sulla qualità del lavoro e su tutta la comunità. Si spendono più tempo ed energie a sedare

discussioni inutili, malintesi e polemiche di quante non se ne spenderebbero a conseguire i mansionari individuali ad inizio anno, ad informare il personale delle attività della scuola, a programmare un calendario degli incontri per affrontare, discutere e risolvere insieme gli eventuali problemi. Può sembrare un’utopia, ma non è impossibile da realizzare, è sufficiente ascoltare il personale ATA per comprendere che i suggerimenti precedentemente esposti sono di facile esecuzione, sono strumenti che già esistono nella scuola, sono soltanto finiti nel dimenticatoio degli uffici di dirigenze sommersi dalle molestie burocratiche; sono strumenti che non hanno costi ma, al contrario, potrebbero essere una grande opportunità di guadagnare o di riconquistare il rispetto delle persone, la dignità dei lavoratori ATA.

PREPOTENZE MIUR

INAMOVIBILITÀ RSU: NON BASTA LA RICHIESTA DEL NULLA OSTA ALL'ORGANIZZAZIONE SINDACALE MA OCCORRE CHE SIA ANCHE CONCESSO

di Leonardo Genovesa

Il Giudice del Lavoro del Tribunale di Lagonegro (PZ) sciogliendo la riserva assunta all’udienza del 3.10.2017, con decreto emesso lo scorso 2 novembre, ha accolto il ricorso ex art. 28 legge n. 300/70 (Statuto dei Lavoratori) proposto dai Cobas Scuola di Castrovillari rappresentato e difeso in giudizio dall’avvocato Domenico Lo Polito e, con decreto n. 7652/2017, ha dichiarato antisindacale la condotta del MIUR consistita nel trasferimento di un componente della RSU dell’ICS di Viggianello (PZ) in un’altra istituzione scolastica, senza il previo rilascio del nulla osta da parte dell’organizzazione sindacale di appartenenza, in questo caso i Cobas.

Questi i fatti: con nota del 13/06/2017, il MIUR ha richiesto il nulla osta ai Cobas scuola al trasferimento del componente della RSU “anche in sede diversa dall’I.C. di Viggianello qualora non risultasse vacante e disponibile tale sede nel corso delle operazioni di mobilità”. I Cobas non hanno rilasciato il nulla osta al trasferimento. Ciò nonostante il MIUR ha disposto il suddetto trasferimento.

I Cobas, ritenendo illegittimo l’atto del MIUR, hanno portato il caso davanti al giudice del lavoro. Nel corso del dibattimento il legale del MIUR ha affermato di aver preventivamente richiesto il nulla osta all’organizzazione sindacale di appartenenza sostenendo che la mera informativa sia sufficiente a fondare la legittimità del trasferimento.

Invero, la ratio dell’art 22 st.lav. condiziona il trasferimento del Dirigente Sindacale al rilascio, non alla mera richiesta, del nulla osta da parte dell’O.S. di appartenenza (cfr. T.A.R. Lombardia Brescia, 11.11-1996, n. 1086 “Ai sensi del combinato disposto dell’art 29 d.P.R. 13 Maggio 1987 n. 268, dell’art. 22 s.l. 20 Maggio 1970 n. 300, dell’art.19 d.P.R. 3 agosto 1990 n. 333, e dell’art.25 l. 29 Marzo 1983 n. 93, il nulla osta sindacale - al trasferimento - ad altro servizio del dirigente provinciale nonché dirigente sindacale - non può essere surrogato dalla mera informativa alle organizzazioni sindacali, trattandosi di due istituti del tutto distinti per fondamento normativo, per “ratio” e per effetti: l’uno attiene al dovere di dare notizia alle organizzazioni sindacali, di tutti i provvedimenti che riguardano il personale, l’altro condiziona il trasferimento dei dirigenti sindacali al rilascio di specifico nulla osta dell’organizzazione di appartenenza del medesimo”).

Pertanto, considerato che nel caso di specie ricorrevano i presupposti richiesti dall’art. 22 per l’applicazione della garanzia del nulla osta sindacale, trattandosi di trasferimento di dirigente RSU da un’unità ad altra (cfr. Cass. 11103/2006) e che il MIUR ha disposto il trasferimento senza che fosse stato rilasciato il nulla osta dall’organizzazione sindacale di appartenenza del lavoratore in questione, il Tribunale ha ritenuto che la condotta del MIUR integri una condotta antisindacale ex art. 28 Stat. Lav.

I Cobas Scuola esprimono la loro soddisfazione per questa decisione del Tribunale di Lagonegro, in materia d’inamovibilità delle RSU, rammentando che già nel 2016 per le stesse ragioni l’ATP di Potenza trasferiva lo stesso membro della RSU da una unità scolastica ad altra; anche in quella occasione il Tribunale di Lagonegro ha condannato sia in primo che secondo grado l’ATP di Potenza per attività antisindacale.

DIFFERENZE IRRISPETTATE

LINEE-GUIDA SULL' “EDUCAZIONE AL RISPETTO”: GLI INTEGRALISTI CATTO-FASCISTI DETTANO, IL MIUR SCRIVE

Si attendeva da due anni l’uscita delle linee-guida su quanto previsto nel comma 16 della L. 107/15 in tema di educazione alla parità tra i sessi e del contrasto alla violenza di genere. La lunga attesa è dipesa dalla subordinazione del MIUR nei confronti delle contestazioni dei gruppi di integralisti cattolici (Pro Vita, Difendiamo i nostri figli, Generazione Famiglia ecc.), spalleggiati dai neofascisti di Forza Nuova, Casa Pound, Libertà-Azione, che intendono demolire qualunque pratica didattica volta alla promozione della parità di genere e al contrasto all’omofobia e transobia nella scuola e nella società. I catto-fascisti farneticano di “diabolici piani delle lobby omosessualiste” che, non contente del riconoscimento delle unioni civili, vorrebbero sovvertire l’ordine sociale basato sulla famiglia “naturale” usando la scuola, e diffondendovi “idee pericolose al fine di produrre confusione sessuale e di genere” in bambini e adolescenti (la fantomatica “teoria del gender”). Sulla base di questa surreale convinzione,

si sono susseguiti in tutta Italia attacchi e minacce a insegnanti e istituzioni (dallo scontro al liceo Giulio Cesare di Roma per la lettura in una classe di un testo di Melania Mazzucco a tematica omosessuale, alle proteste contro lo spettacolo sul bullismo transfobico “Fa’Afafine”), becere propagande di odio (il bus in giro per l’Italia con la scritta “I bambini sono maschi, le bambine sono femmine. La natura non si sceglie. Stop gender nelle scuole”) e furbesche pressioni politiche sul MIUR (sit-in dei gruppi no-gender a giugno e incontro con la ministra Fedeli il 31 luglio). Finalmente, il 27 ottobre scorso, sono uscite le linee-guida del MIUR che avrebbero dovuto indicare alle scuole come sostenere una corretta educazione alle differenze di genere, contrastando il clima reazionario e intimidatorio diffuso su questi temi.

E invece... La lettura del documento dimostra inconfutabilmente che i gruppi no-gender sono i principali interlocutori del MIUR ed hanno ragione ad esultare per un

documento che viene loro incontro totalmente, affermando che non ci sarà mai alcuna “teoria del gender” nella scuola (e così confermando la fondatezza dei loro deliri), ma si promuoverà un’educazione basata sulla differenza uomo-maschio/donna-femmina quale fondamento “dell’intero orizzonte esistenziale” di ciascuno. Per giunta, si ribadisce l’attribuzione ai genitori del potere di veto e di intervento sui contenuti della didattica, anche a costo di stravolgere le scelte maturate finora nelle scuole nei PTOF. Possiamo immaginare che fine faranno progetti rivolti alla prevenzione e al contrasto dell’omofobia e delle discriminazioni.

Altro che il “rispetto” sbandierato nel titolo! Il tema della lotta alla violenza di genere è affrontato nel documento solo nell’ottica, ovviamente condivisibile, della parità uomo-donna. Totalmente ignorata è, invece, la questione dell’omotransobia, che pure imperversano tra le forme di bullismo più feroce nelle scuole. Così come viene occultato il tema, attualissimo e urgente,

dell’educazione alla sessualità e all’affettività. Insomma, va bene l’educazione alla differenza uomo-donna, ma guai a toccare ciò che potrebbe urtare l’iper-sensibilità dell’integralismo catto-fascista, mentre si cerca di distorcere il significato profondo delle lotte femministe per l’uguaglianza, per confermare il più becero binarismo di genere. Eppure altre voci sono nate e cresciute in questi anni, di associazioni e persone che fanno davvero l’educazione al rispetto per le differenze, nella pratica didattica e nella formazione, giorno dopo giorno. Chi crede davvero nel rispetto per tutte e tutti, chi vuole insegnare e imparare senza pregiudizi, chi non ha paura di difendere i diritti dell’altra e dell’altro, non si riconoscerà di certo in queste “linee guida”. Quindi facciamo esprimere con forza queste voci, chiediamo il ritiro di questo documento e una riscrittura coerente con i valori di una scuola pubblica, laica e plurale: l’educazione alle differenze non si fa a braccetto con gli integralisti; ed il rispetto, quello vero, non esclude.

MIRAGGI PREVIDENZIALI

GOVERNO, SINDACATI COMPIACENTI E PADRONI A CACCIA DI ISCRITTI PER I FONDI PENSIONE

Nonostante l'asfissiante propaganda che ormai da dieci anni Governi, sindacati concertativi e datori di lavoro fanno sulle mirabolanti (?) possibilità delle pensioni integrative ottenibili attraverso l'iscrizione ai fondi pensione negoziali (quelli previsti dai CCNL), i lavoratori italiani hanno saggiamente lasciato perdere. Attualmente solo 2.591.196 lavoratori dipendenti (rispetto a un bacino potenziale di 17.310.000, un misero 26,9%) sono caduti nella trappola dei Fondi pensione contrattuali, da cui – ricordiamolo – una volta entrati non è più possibile uscire. Per Cgil-Cisl-Uil e compagnia bella questa scarsa adesione è “un vero peccato, perché soprattutto i fondi chiusi (ovvero negoziali) sono una grande greppia che distribuisce poltrone, prebende, subappalti di gestione”, come ci ricorda Beppe Scienza. E allora cosa ti inventano lorisognori per aumentare gli iscritti ai Fondi?

Fondi pensione obbligatori per Contratto nazionale

Negli ultimi anni numerosi rinnovi contrattuali hanno dirottato parte degli aumenti destinati ai lavoratori nelle tasche dei fondi pensione. Per tutti, pure per coloro che non vogliono aderire.

Il recentissimo contratto dei pubblici dipendenti delle cosiddette “Funzioni Centrali” (Ministeri, Agenzie fiscali, Enti Pubblici non economici, Enac, Cnel, ecc.) prevede di “incentivare le adesioni al fondo Perseo-Sirio” (succederà anche per il CCNL Scuola col fondo Espero?) e istituisce un Welfare integrativo a carico dei dipendenti, mentre il contratto degli autotferrotranvieri ha previsto tratteunte coatte a favore del fondo Priamo, quello degli edili a favore di Prevedi, quello del settore ferroviario Anas a Eurofer. E via via contrattando. Insomma i sindacati firmatari di contratto pensano soprattutto ai loro interessi e al potere che deriva dalle poltrone dei consigli di amministrazione e non agli interessi e alla libertà di scelta dei lavoratori che dicono di rappresentare! Contro questi abusi stiamo anche verificando la possibilità di ricorrere in tribunale a sostegno dei lavoratori truffati.

Un nuovo silenzio-assenso

Insieme all'adesione coatta via contratto, la legge di stabilità per il 2018 (art. 1, comma 157, l. n. 205/2017) prevede anche che “nei confronti del personale ... assunto successivamente alla data del 1° gennaio 2019 è demandata alle parti istitutive dei fondi di previdenza complementare la regolamentazione inerente alle modalità di espressione della volontà di adesione agli stessi, anche mediante forme di silenzio-assenso”. Sarà la riedizione del famigerato silenzio-assenso che combattiamo vittoriosamente nel 2007? Allora sindacati concertativi e padronato cercano di sfruttare il fattore tempo (6 mesi) per ingabbiare dentro i fondi pensione che gestiscono in combutta tra loro il maggior

numero di lavoratori privati. Allora fu un flop di adesioni e lo sarebbe anche questa volta. Dopo 10 anni di crisi concordiamo addirittura con gli esperti di Mediobanca, che ritengono gli eventuali vantaggi dei Fondi troppo modesti a fronte dei rischi molto maggiori cui sono esposti i futuri pensionati.

Il miraggio di vantaggi: solo ipotesi

Bisogna tenere presente, per chi ancora lavora, che tutte le previsioni che vengono spacciate dai Fondi sui risultati ottenibili sono puramente ipotetiche: tutto dipenderà dal decorso delle dinamiche finanziarie fino al giorno della pensione. Tutto è affidato al caso, tutto il contrario della pre-videnza prevista dall'art. 38 della nostra Costituzione: “I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria”. Comunque, nel frattempo i Fondi Pensione Negoziali, soprattutto quelli dei comparti “Garanzia” et similia stanno andando al tracollo e non per un fatto momentaneo o estemporaneo.

I dati più recenti, pubblicati dal Sole 24 Ore all'inizio dell'anno, ci dicono che su 35 comparti “Garanzia”:

- 2 hanno rendimenti negativi: cioè stanno erodendo il capitale versato dagli iscritti;
- 30 hanno un rendimento inferiore al TFR;
- 3 hanno un rendimento di poco superiore al rendimento del TFR.

E a questi dati bisogna aggiungere anche i costi di gestione effettivi (attualmente arrivano anche all'1,4%) che però si conosceranno soltanto al momento della pensione integrativa, se ci sarà.

In particolare nel comparto Scuola, il Fondo Pensione Espero avrebbe un rendimento nell'ultimo anno di 0,99% mentre il TFR ha avuto un rendimento di 1,1% netto tasse e spese, reale.

La Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione - Covip, nella sua ultima relazione annuale, dava per il comparto “Garanzia” del Fondo Espero un rendimento dello 0,28% per l'anno 2016. Per il triennio precedente un rendimento complessivo dello 0,78% (rendimenti per eccesso visto quanto detto per i costi di gestione). Nello stesso periodo, il TFR ha avuto un rendimento dell'1,5% nel 2016 e del 4,2 nel triennio precedente.

SCARSO RENDIMENTO

RAPPORTO FONDI PENSIONE 2017: VINCE IL TFR

L'AssoFondiPensione ha pubblicato lo scorso dicembre il Rapporto semestrale con una sezione dedicata a “Le performance dei fondi pensione negoziali”. La stampa ha parlato di TFR che perde e Fondi Pensione che vincono.

Le performance dei fondi pensione negoziali

La tabella che segue smentisce tutti i titoli dei giornali: l'1,1% del TFR batte lo 0,9% dei Fondi. Secondo il Rapporto, “questo risultato è stato influenzato dall'andamento del mercato obbligazionario che nel primo semestre dell'anno ... ha registrato una performance negativa dell'1%”. Da

TAB. 1 LE PERFORMANCE DEI FONDI PENSIONE NEGOZIALI	
Rendimento dei fondi negoziali al 1° settembre 2017	0,9 %
Rendimento del TFR al 1° settembre 2017	1,1 %
<i>I rendimenti sono al netto dei costi di gestione e dell'imposta statale. Anche per il TFR la rivalutazione è al netto della imposta sostitutiva (fonte COVIP)</i>	

almeno 5 anni i fondi sovrani statali stanno avendo rendimenti negativi e influenzano negativamente i Fondi Pensione. Sosteniamo da sempre che i prodotti finanziari non possono costituire risparmio pensionistico, che ha bisogno di certezze e garanzie, cioè l'antitesi del mercato finanziario che è caratterizzato dal rischio e dall'aleatorietà dei risultati.

I rendimenti dei singoli comparti

I 36 fondi pensione negoziali sono articolati in più comparti: Garantito, Obbligazionario puro, Obbligazionario misto, Bilanciato, Azionario. Ognuno di questi comparti ha caratteristiche diverse: linee di investimento; entità del rischio; costi di gestione; rendimenti; importo della pensione integrativa ... se mai ci sarà.

In nessun caso possono essere ammuccchiati in una sola categoria anche perché il numero degli iscritti varia moltissimo: da 47.258 a 1.236.294 aderenti. Calcolare una media dei rendimenti tra forme tanto

diverse ha poco senso proprio perché un iscritto ai Fondi non potrà mai beneficiare di questi valori “medi”. È solo propaganda!

a) La tabella evidenzia che quasi un milione e mezzo di lavoratori hanno perso rispetto all'1,1% del TFR e addirittura il comparto “Obbligazionario puro” ha avuto un andamento così negativo da erodere l'entità del capitale.

b) La variabilità dei dati della tabella inoltre dimostra inequivocabilmente che i Fondi Pensione non danno nessuna certezza né le garanzie che la nostra Costituzione pretenderebbe per le pensioni.

I rendimenti dei fondi pensione negli ultimi 10 anni

a) Anche qui il confronto tra “medie” statistiche ha un valore fortemente ingannevole. La media è ottenuta da comparti che hanno perso a rotta di collo e comparti che hanno avuto esiti positivi.

b) Il valore dei rendimenti non ha valore scientifico se non ponderato con il numero degli iscritti a ciascun comparto.

c) I rendimenti vanno inseriti in una catena continua che ne assicuri i valore composto nel tempo. I rendimenti negativi segnalano una erosione del capitale versato che poi incide sugli anni successivi al contrario del rendimento del TFR che va sempre aumentando!

Come si vede c'è solo una ragione per attrarre iscrizioni e versamenti: utilizzare il risparmio dei lavoratori nelle aleatorie operazioni del mercato finanziario. Ma questo serve ai lavoratori?

* da un articolo del Comitato di Base dei Pensionati Cobas www.cobas.it/pensionati/infocobas-pensionati

E LE STELLE STANNO A GUARDARE

COP 23 DI BONN: L'ATTENDISMO DEI GRANDI DELLA TERRA MENTRE IL SURRISCALDAMENTO GLOBALE E GLI EVENTI CLIMATICI ESTREMI SI FANNO SEMPRE PIÙ DRAMMATICI

di Andrea Vento

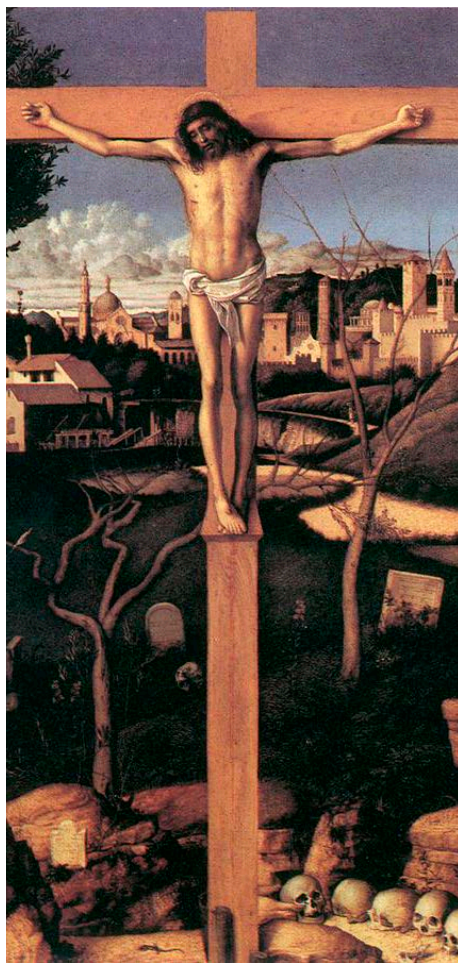
Dal 7 al 17 novembre scorso a Bonn si è tenuta la Cop 23 (la 23° Conferenza annuale ONU sul clima) nella quale i rappresentanti di 195 Paesi più l'UE, si sono riuniti al principale scopo di trovare strategie di applicazione concreta degli Accordi di Parigi, raggiunti nella Cop 21 del 2015, in tema di riduzione dei gas climalteranti. Accordi storici che, a seguito dei proclami enfatici dei leader mondiali, avevano suscitato grandi speranze per il contenimento del gravoso problema del surriscaldamento globale.

Il 'clima' fiducioso è però ben presto svanito dopo le analisi degli ecologisti sul testo conclusivo dal quale sono invece emerse significative criticità, in primis: la mancata istituzione sia di “un comitato di controllo del rispetto delle disposizioni” che di un “meccanismo sanzionatorio” per chi non rispetti gli impegni sottoscritti. In pratica si tratta di accordi giuridicamente non vincolanti il cui rispetto è riposto nella sensibilità ambientale dei governi e nella loro determinazione politica nel trasformarla in atti concreti.

La Conferenza di Bonn che si era aperta con queste premesse e col dichiarato scopo di accelerare sulla strada dell'implementazione degli Accordi di Parigi e di fissare più stringenti regole, dopo due settimane di incontri serrati si è conclusa senza alcuna decisione importante. Un fallimento in parte annunciato e confermato dall'assenza dei principali leaders mondiali, ad eccezione di Merkel e Macron, e del grande circo mediatico internazionale che ha, salvo alcune eccezioni, disertato, e quindi oscurato al grande pubblico, l'evento.

Quattro tuttavia risultano, seppur di basso profilo, i risultati conseguiti degni di nota:

- Approvazione di un piano d'azione per la parità dei sessi: il Gender action plain. Sicuramente apprezzabile ma del quale non si comprende la stretta attinenza col contenimento del riscaldamento globale.
- Riconoscimento del ruolo dei “Popoli Nativi” nella lotta al cambiamento climatico, nella conservazione della bio-diversità e nella salvaguardia dell'ambiente. Viene ufficialmente preso atto che i popoli autoctoni non saranno più un ostacolo, bensì una risorsa nella lotta al riscaldamento globale.
- Attivazione del gruppo di lavoro sulla sicurezza alimentare e sull'agricoltura. Dopo sei anni di evanescenti trattative, alla Cop23 è stato riconosciuto che il cambiamento climatico aggrava l'insicurezza alimentare delle popolazioni più fragili e, contemporaneamente, che le pratiche agricole correnti (agro-industriali) incidono sulle emissioni di gas serra per circa il 21% del totale, imponendo un radicale ripensamento del settore dell'agrobusiness, in modo da ridurne le emissioni.
- “Sorpasso” effettuato da parte delle realtà locali (regioni, città, comuni, comunità indigene, ecc), alle rappresentanze ufficiali degli Stati. Emblematico è il caso della California che, nonostante le decisioni di



Trump di uscire dagli Accordi di Parigi, ha annunciato a Bonn per bocca del suo governatore Jerry Brown il rispetto degli impegni da parte del proprio stato. Tutto il resto un'emphase totale. In pratica non sono state assunte significative decisioni in merito:

- al meccanismo di risarcimento dei danni e delle perdite;
- al finanziamento delle misure di compensazione per indurre i Paesi in via di Sviluppo a ridurre le emissioni;
- alla trasparenza dei finanziamenti da concedere per la realizzazione delle misure di mitigazione ed adattamento.

Le responsabilità del fallimento sono principalmente riconducibili agli egoismi nazionali dei Paesi più sviluppati i quali, nonostante i proclami di voler comunque andare avanti a prescindere dalle posizioni di Trump, si sono distinti per le assenze o per dichiarazioni ‘fumose’.

Lo stato attuale dell'atmosfera

Mentre a Bonn andava in scena la rituale commedia delle parti, i più recenti report in materia, prodotti da vari Istituti di ricerca, fotografano una situazione in allarmante evoluzione, sia per quanto riguarda la composizione chimica dell'atmosfera, che per le condizioni meteo-climatiche globali. In base al report diffuso dall'Organizzazione Meteorologica Mondiale (WMO) a fine ottobre la concentrazione di anidride carbonica, principale gas serra, in atmosfera si sarebbe ormai stabilizzata a fine 2016 oltre le 400 parti per milione, con un aumento di 3 punti rispetto all'anno precedente. In pratica un netto e strutturale sfioramento della soglia di sicurezza fissata

a 350, oltre la quale le possibilità di riduzione diventano estremamente più complesse. Infatti anche se riuscissimo fin da oggi ad abbattere totalmente le emissioni inquinanti, la concentrazione di anidride carbonica in atmosfera continuerebbe ad aumentare per alcuni decenni, a causa dell'inerzia del fenomeno, rendendo problematico il rientro sotto tale soglia.

La presenza di anidride carbonica nell'atmosfera ha subito un forte incremento rispetto all'era pre-industriale (1750) registrando ad oggi una crescita del 145% con una brusca impennata nell'ultimo mezzo secolo, durante il quale è salita di ben 80 punti. Una crescita che rischia di vanificare, se non affrontata drasticamente, gli obiettivi fissati agli Accordi di Parigi: contenere l'aumento della temperatura media terrestre non oltre i 2 gradi centigradi (possibilmente 1,5) rispetto al periodo preindustriale, entro la fine del secolo. Se consideriamo che in base allo stesso report del WMO la temperatura media degli oceani e dell'atmosfera è aumentata di ben 1,1°C rispetto all'era pre-industriale e le peculiarità del sistema Terra rispetto al ciclo di assorbimento dell'anidride carbonica, il quadro da complesso si trasforma in drammatico: in assenza di interventi concreti finalizzati all'abbattimento delle emissioni globali, in base alle previsioni degli scienziati, saremmo proiettati verso una crescita della temperatura media terrestre compresa fra i 3° ed i 5°, con catastrofiche conseguenze climatiche sulle produzioni agricole e sulla vita delle persone.

Riscaldamento globale e cambiamenti climatici

Inoltre il report del WMO denuncia in modo allarmante come “con ogni probabilità il 2017 sarà uno dei tre anni più caldi di sempre”, confermando il trend di inesorabile riscaldamento già statisticamente rilevato: 16 dei 17 anni più caldi dall'inizio delle rilevazioni meteorologiche sono stati quelli del nuovo millennio, oltre al 1983.

I dati diffusi dalle varie Organizzazioni e Istituti di ricerca si riferiscono ovviamente al sistema Terra nel suo complesso, senza prendere in considerazione le implicazioni locali dei fenomeni in atto, che purtroppo talvolta presentano i loro aspetti più drammatici in termini di anomalie meteorologiche con conseguenti devastanti effetti ai danni dell'ambiente e delle persone. In numerose regioni terrestri infatti negli ultimi anni è stato riscontrato un sensibile incremento degli eventi climatici estremi quali uragani e inondazioni catastrofiche, bombe d'acqua e piogge torrenziali, ondate di calore e di siccità da record, scioglimento delle calotte polari e innalzamento del livello degli oceani.

Secondo i dati WMO il periodo gennaio-settembre 2017 ha avuto una temperatura media globale di circa 1,1°C al di sopra del livello pre-industriale con varie zone dell'Europa meridionale, come l'Italia, il Nord Africa, parte dell'Africa orientale e

meridionale oltre alla Russia asiatica e alla Cina hanno raggiunto temperature massime senza precedenti. Gli Stati Uniti nordoccidentali e il Canada occidentale, al contrario, hanno registrato temperature più basse rispetto alla media del trentennio 1981-2010.

Come invertire la rotta?

Il riscaldamento globale ed i cambiamenti climatici accompagnati da un preoccupante aumento dei fenomeni meteorologici estremi non risulta quindi una mera questione accademica ma un preoccupante fenomeno che tocca la vita dei comuni cittadini a partire dai danni subiti a seguito degli eventi catastrofici, per finire all'impatto sulle produzioni agricole che stanno subendo drammatiche riduzioni con nefaste conseguenze, principalmente sulla vita dei contadini del Sud del mondo che in misura maggiore sono costretti ad abbandonare le loro terre ormai inaridite per cercare una speranza di sopravvivenza altrove. Il fenomeno delle migrazioni forzate per cause climatiche/ambientali è in drammatica ascesa tant'è che nel 2016 ha subito un ulteriore incremento arrivando a toccare la preoccupante cifra di 23 milioni e mezzo di persone e al quale l'ONU e le Convenzioni internazionali, in particolare quella di Ginevra, dovrebbero finalmente riconoscere lo status ufficiale di “Profughi climatici” e garantirne la possibilità di richiesta di asilo politico a chi cerca rifugio all'estero.

Gli Accordi di Parigi rappresentano un passo avanti verso la lotta al surriscaldamento globale ma non basta: sia per il loro carattere non vincolante che per la mancanza di resoconti da presentare sull'operato dei Paesi aderenti. In pratica tutto è demandato alla volontà politica degli stati che come è oramai accertato si scontra con enormi interessi economici, in primis quelli delle multinazionali del settore energetico e automobilistico.

La situazione si va facendo sempre più drammatica ed i tempi di intervento sempre più ristretti per cui l'attendismo dei leader mondiali non trova più alcuna giustificazione. Occorre intervenire in fretta e con azioni incisive tese a superare il modello di sviluppo attuale basato sul perseguimento infinito della crescita e sulla dipendenza dalle fonti fossili e introdurre nuove forme produttive basate sull'economia circolare, sull'agroecologia, sulla decarbonizzazione e sulla transizione energetica verso le rinnovabili in una prospettiva di cambiamento ecosocialista della società, l'unica in grado di garantire i diritti dei lavoratori e quelli dell'ambiente, legati inesorabilmente a doppio filo nella resistenza al capitalismo. La giustizia climatica è anche giustizia sociale.

Agire ora, subito, senza tentennamenti prima che sia troppo tardi e l'alterazione del sistema Terra risulti irreversibile. Perché non sono solo in gioco le sorti dell'ambiente e del pianeta, bensì quelle dell'intera umanità.

TAB. 3 I RENDIMENTI DEI FONDI PENSIONE NEGLI ULTIMI 10 ANNI (VALORI PERCENTUALI)												
Tipologia di comparto	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017 (1)	N° iscritti	
Garantito	- 3,1	4,6	0,2	-0,5	7,7	3,1	4,6	1,9	2,7	0,2	597.197	
Obbligazionario puro	1,6	2,9	0,4	1,7	3,0	1,2	1,2	0,5	0,2	-0,5	66.134	
Obbligazionario misto	- 3,9	8,1	3,6	1,1	8,1	5,0	8,1	2,7	3,2	0,9	715.496	
Bilanciato	- 9,4	10,4	3,6	-0,6	9,2	6,6	8,5	3,2	3,2	1,3	1.236.294	
Azionario	-24,5	16,1	6,2	3,0	11,4	12,8	9,8	5,0	4,4	2,7	47.258	
Totale Fondi Pensione	-6,3	8,5	3,0	0,1	8,2	5,4	7,3	2,7	2,7	0,9	2.662.379	
Rivalutazione del TFR	2,7	2,0	2,6	3,5	2,9	1,7	1,3	1,2	1,5	1,1	23.000.000	

1) 1° Semestre 2017- i rendimenti sono al netto dei costi di gestione dell'imposta sostitutiva. Fonte: Rapporto Assofondipensione 2017, pag. 106 e 17 - Elaborazione COBAS Pensionati

ABRUZZO

L'Aquila

via S. Franco d'Assergi, 7/A
0862 319.613
sedeprovinciale@cobas-scuola.aq.it
www.cobas-scuola.aq.it

Pescara-Chieti

via dei Peligni, 159 - Pescara
085 205.6870
cobasabruzzo@libero.it
www.cobasabruzzo.it

Teramo

via Mazzaclocchi, 3
cobasteramo@libero.it
tel/fax 0861241454 cell. 347 68 68 400

Vasto (Ch)

via Martiri della Libertà 2H
tel/fax 0873.363711 - 327 876.4552
cobasvasto@libero.it

BASILICATA

Lagonegro (PZ)

0973 40175 - 333 859.2458
melger@alice.it

Potenza

piazza Crispi, 1
340 895.2645
cobaspz@interfree.it

Rionero in Vulture (PZ)

331 412.2745
francbott@tin.it

CALABRIA

Castrovillari (CS)

Corso Luigi Saraceni, 42
347 7584.382 - 328 3721.643
cobasscuolacastrovillari@gmail.com

Cosenza

c/o Centro Aggregazione Il Villaggio
Montalto Uffugo - Cosenza scalo
328 7214.536
cobasscuola.cs@tiscali.it

Reggio Calabria

via Reggio Campi, 2° t.co, 121
tel 0965 759.109 - 333 650.9327
torredibabele@ecn.org

CAMPANIA

Acerra - Pomigliano D'Arco

338 831.2410
coppolatullio@gmail.com

Avellino

333 223.6811 - sanic@interfree.it

Battipaglia (SA)

via Leopardi, 18
0828 210611

Benevento

347 774.0216
cobasbenevento@libero.it

Caserta

335 695.3999 - 335 631.6195
cobasce@libero.it

Napoli

vico Quercia, 22
081 551.9852
scuola@cobasnapoli.org
www.cobasnapoli.org
Fb Cobas Scuola Napoli

Salerno

via Rocco Cocchia, 6
089 723.363
cobasscuolasa@gmail.com

EMILIA ROMAGNA

Bologna

via San Carlo, 42
051 241.336 - fax 051 3372378
cobasbol@gmail.com
www.cobasbologna.it
Fb Cobas Bologna

Ferrara

Corso di Porta Po, 43
cobasfe@yahoo.it

Imola (BO)

via Selice, 13/a
0542 28285
cobasimola@libero.it

Modena

347 048.6040
freja@tiscali.it

Ravenna

via Sant'Agata, 17
0544 36189 - 331 887.8874
capineradelcarso@iol.it
www.cobasravenna.org

Reggio Emilia

Casa Bettola
via Martiri della Bettola 6,
3393479848
cobasre@yahoo.it

Rimini

0541 967791
danifranchini@yahoo.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Trieste

via de Rittmeyer, 6
040 0641343
cobasts@fastwebnet.it
Fb Cobas Friuli Venezia Giulia

LAZIO

Bracciano (RM)

via di S. Antonio 23
0699 805956 - bracciano@cobas.it

Civitavecchia (RM)

via Buonarroti, 188
0766 35935 - cobas-scuola@tiscali.it

Formia (LT)

via Marziale
0771 269571
cobaslatina@genie.it

Frosinone

largo A. Paleario, 7
tel/fax 0775 1993049 - 368 3821688
cobasfrosinone@fastwebnet.it

Latina

Corso della Repubblica 265
fax: 0773 1870435
tel 3358095983 - 3474599512
latinacobas@libero.it

Ostia (RM)

via M.V. Agrippa, 7/h
cell 339 1824184

Roma

viale Manzoni 55
06 70452452 - fax 06 77206060
cobascuola@tiscali.it

Viterbo

347 8816757

LIGURIA

Genova

vico dell'Agnello, 2
tel. 010 2758183 - fax 010 3042536
cobasgenova@gmail.com
www.webalice.it/seba.50
Fb Cobas Scuola Genova

La Spezia

P.zza Medaglie d'Oro Valor Militare
3351404841 - fax 0187 513171
cobaslaspezia@gmail.com
pieracargiolti@yahoo.it

Savona

338 3221044
cobascuola.sv@email.it

LOMBARDIA

Brescia

via Carolina Bevilacqua, 9/11
030 2452080
ctscobasbs@virgilio.it

Milano

piazzale Loreto, 11
02 365.13205
cobasmilano@gmail.com

Varese

via De Cristoforis, 5
0332 239695 - cobasva@tiscali.it

MARCHE

Ancona

335 8110981 - 328 2649632
cobasancona@cobasmarche.it
www.cobasmarche.it

Macerata

348 3140251
cobasmacerata@cobasmarche.it

PIEMONTE

Alessandria

0131 778592 - 338 5974841

Biella

romaanclub@virgilio.it

Cuneo

cell 3293783982
cobasscuolacuneo@yahoo.it

Pinerolo (TO)

320 0608966 -
gpcleri@libero.it

Torino

via Cesana, 72
011 334345 - 347 7150917
cobas.scuola.torino@katamail.com
www.cobasscuolatorino.it

PUGLIA

Altamura (BA)

via Metastasio 64
080 9680079 - 328 9696 313
cobas.altamura@gmail.com

Bari

via Antonio de Ferraris n.49/E
tel/fax 080 2025784
3338319455 - 3496104702
cobasbari@yahoo.it

Barletta (BT)

339 6154199
capriogiuseppe@libero.it

Brindisi

Via Appia, 64
0831 528426
cobasscuola_brindisi@yahoo.it

Castellaneta (TA)

vico 2° Commercio, 8

Lecce

via XXIV Maggio, 27
cobaslecce@tiscali.it

Manduria (TA)

Via Matteo Bianchi, 17/d
Tel. 347-0908215

Molfetta (BA)

via San Silvestro, 83
080.2373345 - 339 6154199
cobasmolfetta@tiscali.it

Ostuni (BR)

Via Dei Carradori, 14
tel 360 884040

Taranto

via Giovin Giovine, 23 - 74121
tel/fax 099 4595098
347 0908215 - 329 9804758
cobasscuolata@yahoo.it
cobas_scuola_ta@pec.it

SARDEGNA

Cagliari

via Donizetti, 52
070 485378
cobascuola.ca@tiscali.it
www.cobasscuolasardegna.it

Gallura

Via Rimini, 2 - Olbia
tel./fax 0789 1969707
cobascuola.ot@tiscali.it

Nuoro

piazzale Loreto, 35
0784 254076
cobascuola.nu@tiscali.it

Ogliastra

viale Arbatax, 144 Tortoli (OT)
tel./fax 0782695204 – 3396214432
cobascuola.og@tiscali.it

Oristano

via D. Contini, 63
0783 71607 - cobascuola.or@tiscali.it

Sassari

via Marogna, 26
079 2595077
cobascuola.ss@tiscalinet.it

SICILIA

Caltanissetta

piazza Trento, 35
0934 551148 - cobascl@alice.it

Catania

Via Finocchiaro Aprile, 144
329 6020649 - cobascatania@libero.it

Licata (AG)

389 0446924

Niscemi (CL)

339 7771508
francesco.rg90@yahoo.it

Palermo

piazza Unità d'Italia, 11
091 349192
tel/fax 091 6258783
cobasscuolapa@gmail.com
cobasscuolapalermo.wordpress.com
Fb Cobas Scuola Palermo

Siracusa

Via Carso, 100
0931 185.4691
cobasscuolasiracusa@libero.it
Fb Cobas Scuola Siracusa

Vittoria (RG)

via Como, 243
tel/fax 09321978052

TOSCANA

Arezzo

Via Libia 16/2
0575 904440 - 329 9651315
cobasarezzo@yahoo.it

Firenze-Prato

via dei Pilastrì, 43/R Firenze
tel. 055241659 - 3381981886
fax 0552008330
paola_serasini@yahoo.it
cobascuola.fi@tiscali.it

Grosseto

via Aurelia nord, 9
3315897936
tel./fax 0564 28 190
cobas.scuola.grosseto@gmail.com
Fb Cobas Grosseto

Livorno

050 563083 - fax 050 8310584
cobas.scuola.livorno@gmail.com

Lucca

via della Formica 210
tel. 328 7681014 - 329 6008842
347 8358045 -
tel/fax 058356625 - fax 058356467
cobaslucca@alice.it

Massa Carrara

via G. Pascoli, 24/B
tel. 0585-354492 fax 1782704098
cobasms@gmail.com

Pisa

via S. Lorenzo, 38
tel. 050563083 - fax 0508310584
cobas.scuola.pisa@gmail.com
www.cobaspisa.it

Pistoia

viale Petrocchi,152
tel. 0573994608 fax 1782212086
cobaspt@tin.it

Pontedera (PI)

Via carlo Pisacane, 24/A
tel/fax 058757226

Siena

via Mentana, 104

tel/ fax 0577 274127 - 3487356289
cobasiena@gmail.com
alessandropieretti@libero.it

Viareggio (LU)

c/o Arci Via S. Francesco, 73
0584 46385
giubonu@alice.it
viareggio@arci.it

UMBRIA

Città di Castello (PG)

075 856487 - 333 6778065
renato.cipolla@tin.it

Orvieto

Via Magalotti, 20 - 05018
c/o Centro di Documentazione
Popolare
328 5430394 - 389 7923919
http://cobasorvietano.blogspot.com
cobasorvietano@gmail.com

Perugia

via del Lavoro, 29
075 5057404 - cobaspg@libero.it

Terni

via del Lanificio, 19
328 6536553 - cobrastr@yahoo.it
http://cobasterni.blogspot.com

VENETO

Padova

c/o Ass. Difesa Lavoratori
via Cavallotti, 2
049 692171 - fax 049 882427
perunaretediscuole@katamail.com
www.cesp-pd.it/cobasscuolapd.html

Venezia

c/o Centro Civico Aretusa
Viale S. Marco n.° 184 - Mestre
tel. 338 2866164
mikeste@iol.it
www.cobasscuolavenezia.it

COBAS

GIORNALE DEI COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 21/2017 del 23 febbraio 2017

EDITORE

CESP - Centro Studi per la Scuola
Pubblica

Viale Manzoni, 55 - 00185 Roma
06 70452452 - 06 77206060
giornale@cobas-scuola.it
www.cobas-scuola.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Pino Bertelli

HANNO COLLABORATO

Ferdinando Alliata
Piero Bernocchi
Giovanni Bruno
Rino Capasso
Ettore D'Incecco
Giovanni Di Benedetto
Nicola Giua
Pino Iaria
Carmelo Lucchesi
Sebastiano Ortu
Edoardo Recchi
Anna Grazia Stammati
Serena Tusini

*Le immagini di questo numero
riproducono opere di Giovanni
Bellini (1433-1516)*

IMPAGINAZIONE

studiomennella

STAMPA

SMAIL 2009 S.r.l.

Sede legale: Via Cupra, 25
00157 Roma
C.F./P.I. 09097031000

Chiuso in redazione 21/01/2018